



n.3 - 2013



Caaccia

Alpi Comasche

Foto di Grass Bergamo

Sommario

Editoriale

del presidente De Lorenzi Armando 3

Caccia alpina oggi

del presidente UNCZA Sandro Flaim 5

Censimento ungulati

piano prelievi 7

Tipica alpina

relazione tecnica 17

Caccia alla lepre

specialità dell'Alto Lario 22

Allarme cinghiali

un problema nel C.A.C. 24

Corsi

tetraonidi alpini 26

Effetti del pascolo

dati e statistiche 28

Recupero alpeggi

preservare il territorio 34

I grandi carnivori

il ritorno sulle Alpi italiane 37

Aspetti giuridici

dell'attività venatoria 41

Giovo IV° trofeo

prova cani da ferma 44

Camosci

lo stato di salute 47

Agrinatura 2013

successo oltre le aspettative 50

Il fuoco selvatico

trombicula, le informazioni utili 52

Le ottiche migliori

per la caccia alla cerca 54

Racconti

il principe delle mie montagne 58

Proposte di lettura

segnalazioni 61

Non solo caccia

canoa e solidarietà 62

Il mio presepio

il racconto di Padre Donato 64

Poesia

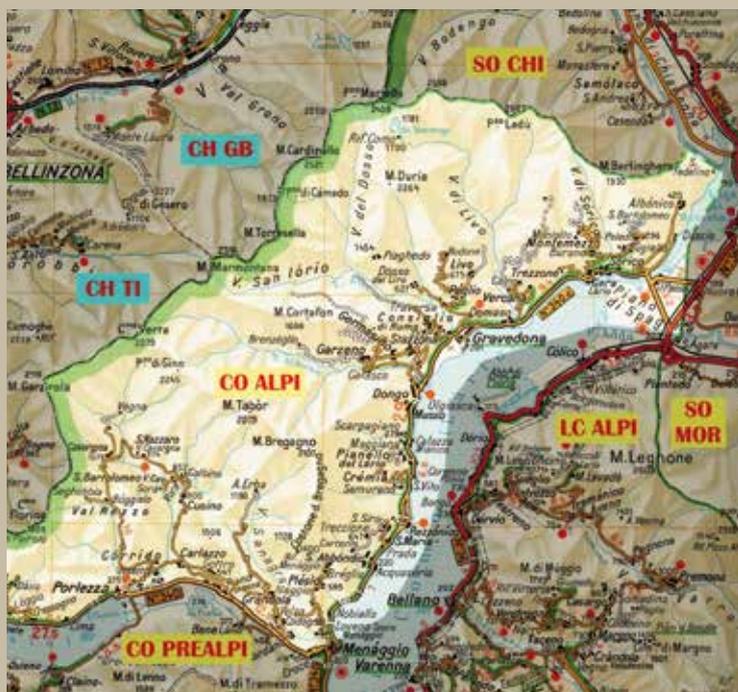
Natal d'un casciadu 68

La ricetta

spezzatino di cinghiale 69

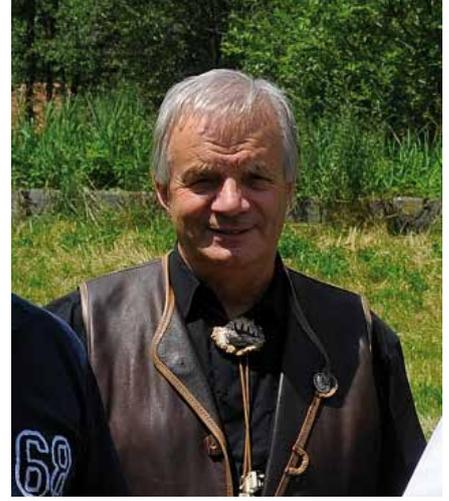
Scorci e panorami

parola alla natura 70



La composizione del nostro C.T.G. è la seguente:

Nominativo	Rappresentanza	Ruolo
1. De Lorenzi Armando	F.I.D.C.	Presidente
2. Battaglia Bruno	F.I.D.C.	Vicepresidente
3. Spelzini Fiorenzo	E.N.C.I.	Vicepresidente
4. Albini Ottavio	Eco Club	Consigliere
5. Albini Giancarlo	Agricoltori	Consigliere
6. Curti Francesco	Comunità Montana	Consigliere
7. Cola Silvio	Provincia Como	Consigliere
8. Manzi Vitaliano	F.I.D.C.	Consigliere
9. Piazza Aldo	ArciCaccia	Consigliere
10. Piazzoni Ione	L.I.P.U.	Consigliere
11. Tanera Mauro	Agricoltori	Consigliere
12. Travella Sergio	F.I.D.C.	Consigliere



Editoriale

la caccia è...

Cari lettori,

Nell' "Editoriale" del precedente numero di questa rivista, ho cercato di condividere con voi la mia concezione di caccia, che ho definito una "passione". Ma, considerato che siamo all'inizio della nuova stagione venatoria è giusto anche valutare cosa siamo riusciti a trasmettervi in questi ultimi anni. I dati relativi ai censimenti degli ungulati di questa primavera confermano gli stessi della scorsa stagione; quelli primaverili e tardo estivi della "tipica" sembrano essere addirittura migliori ed altrettanto quelli relativi alle lepri. Le prospettive per un anno di paciona, quindi, ci sono... Ma poi? Vogliamo ritornare a "tirare la cinghia"? Forse sarebbe meglio proseguire nel gestire scrupolosamente il nostro patrimonio prelevando sempre solo una parte dei capi e cercando di aumentare il numero di riproduttori come abbiamo effettuato in questi ultimi anni. Mentre rifletto su questi aspetti, socchiudo gli occhi un po' arrossati dal sole di questi giorni, e ad un tratto intravedo un Comprensorio perfetto, che di seguito vi voglio raccontare.

Immagino che gli "ungulatisti" del settore uno e due si siano resi autonomi nel gestire i censimenti e che non abbiano più bisogno di presentare doppi conteggi, riconoscendo la giusta importanza all'attività dei censimenti.

Immagino inoltre che tutti i conflitti e mal intendimenti vengano risolti mediante un costante e serio dialogo tra loro. Immagino poi che nel settore cinque tutti i nostri associati si siano dotati di idonei binocoli, di grandi marche, e abbandonando quelli "da teatro".

Immagino, inoltre, che anche in Alto Lago, seppur un po' a fatica, ci si sia organizzati in modo tale da non ostacolarsi reciprocamente durante lo svolgimento dell'attività venatoria. Immagino, infine, nel settore tre, il rifiorire dell'amicizia tra di noi anche attraverso il passaggio di informazioni relative alla selvaggina: che bello! E che conquista vedere gli amici del Centro Lago tutti seduti allo stesso tavolo a dialogare come vecchi amici. Concludo questo mio sogno arrivando nel settore quattro e cinque dove, dopo la chiusura di qualche bar e l'emarginazione di qualche sobillatore, sembra di essere ritornati nell'Eden, dove ci si considera tutti fratelli!

Un sobbalzo mi fa tornare alla realtà, ma volendo continuare nel mio sogno, vedo che allo stato attuale per quanto riguarda la "tipica", dopo il corso specifico tenutosi questa primavera (che verrà riproposto il prossimo anno), chi effettua questa specializzazione sta decollando in modo ottimale con responsabilità ed impegno, sia nei censimenti che nei prelievi. Vedo che nel settore dell'Alto Lario chi fino a poco tempo fa aveva delle visioni e considerava la coturnice ed il gallo Forcello come il fagiano, ora parla di gestione. Altrettanto succede nel settore delle Lepontine, dove il territorio è più povero e piccolo e le abitudini di chi vi caccia fino ad oggi sono state piuttosto pessime nonostante la passione per la caccia è comunque smisurata, in termini del tutto positivi.

Vedo che la caccia alla lepre ormai è solo un problema dei cacciatori non di carniere. Infatti, i pochi che effettuano questa specializzazione, si ammassano in due o tre luoghi del Comprensorio, ostacolandosi reciprocamente. Per risolvere questa controversia sono state create delle zone speciali di caccia, dove si effettuano i prelievi in base ai capi censiti: allo stato attuale sembra che tutto ciò stia funzionando.

Dopo aver sognato e quindi essermi immerso di nuovo nella realtà, si aprono in me delle nuove speranze, relative a "migratoria" ed "appostamento fisso": quanto alla prima specializzazione speriamo vi sia un buon flusso migratore, mentre per quanto riguarda l'appostamento fisso, limitato ad un piccolo numero di cacciatori, stiamo lavorando con l'Amministrazione Provinciale ed alcuni nostri soci per poter ripristinare il roccolo in località "Bocchetta". Ciò permetterebbe la fornitura dei "presicci" necessari per praticare al meglio questa attività.

Dopo aver immaginato il nostro Comprensorio, apro gli occhi e mi chiedo se quello da me sognato corrisponda alla



realtà. Ammetto che sarebbe veramente stupendo poter praticare la nostra splendida passione in una realtà come quella precedentemente descritta. Quantomeno riconosco però che la strada da noi intrapresa in questo ultimo periodo sia comunque quella giusta alla luce dei

risultati raggiunti. L'ambizione però mi spinge e ci deve spingere a migliorare sempre di più e proprio per questo mi permetto di darvi alcuni consigli.

Innanzitutto per una buona gestione, bisogna considerare il Comprensorio ed il rispettivo patrimonio faunistico non proprietà di uno Stato inteso come entità astratta e virtuale, bensì come qualcosa di Nostro, di tutta la collettività. Pertanto, bisogna rispettarlo e gestirlo con assunzione di alta responsabilità, come prevede la Legge. I soci cacciatori non sono rivali di caccia, ma colleghi che hanno gli stessi diritti/ doveri. Fra i doveri morali del cacciatore vi è poi quello di essere competente, cioè preparato a svolgere con cognizione la propria attività, e di possedere una grande cultura di etica venatoria. Inoltre credo che sia giunto il momento di avere anche il coraggio di condannare chi ci deruba: sì, perché una buona parte del nostro patrimonio faunistico ci viene asportato illegalmente, cioè "bracconato". Il bracconaggio è un'attività che non ci appartiene, è un'azione illecita, non più tollerata e senza attenuanti. Il bracconiere non è un furbo da ammirare ed emulare, ma solo un ladro da condannare e da emarginare, che purtroppo mette in cattiva luce l'immagine complessiva di tutti noi, minando la nostra credibilità. **Il cacciatore, in ultima analisi, è il gestore principale del territorio e della fauna ivi presente.**

Credo, pertanto, che, seguendo e rispettando tutte le regole (legislative e morali), e qualche consiglio che ci viene dato, potremo ambire a quella bellissima immagine di un Comprensorio che ogni vero Cacciatore non può che avere nel suo cuore.

Weidmannsheil amici

Il Presidente
Armando De Lorenzi



Sandro Flaim

Presidente UNCZA

Etica venatoria

Mario Rigoni Stern nella presentazione di un suo libro ci ricordava saggiamente che “la caccia non è hobby né sport, ma una grande passione che va coltivata con intelligenza”. Ma la nostra passione sfocia oggi in un insieme di impegni vari (censimenti, ricerca scientifica, miglioramenti ambientali, ecc.) che le fanno assumere un significato sociale più ampio, di vera e propria attività di gestione del patrimonio faunistico e del suo ambiente. Un ambiente ormai completamente antropizzato, dove i rapporti fra presenze faunistiche e territorio non rispecchiano più gli equilibri naturali, dove il progressivo abbandono della montagna da parte dell'uomo dal dopoguerra in poi, ha concesso ampi margini di crescita a molte specie animali come ad esempio gli ungulati, il cinghiale in primis. Un mondo rinaturalizzato nel quale è però indispensabile mantenere corretti rapporti fra le varie componenti ambientali a garanzia di conservazione di un patrimonio pubblico di grande valore sociale. Gli animali selvatici sono infatti per legge un patrimonio della collettività, dove al cacciatore ne è permessa la fruizione e dove il prelievo ne è strumento per la loro gestione. Un contesto di operatività complesso, ancora poco correttamente disciplinato dall'impianto legislativo statale (la legge 157/92 ignora la caccia di selezione!) e dove devono convivere obblighi di tipo normativo-disciplinare legati agli aspetti tecnico-gestionali della materia e doveri morali, più intimi e personali che devono favorire il nostro convivere con le esigenze non scritte di un corretto rapporto con la natura e con chi condivide con noi la stessa passione.

Per quanto riguarda il primo aspetto vanno sicuramente riconosciuti gli sforzi fin qui fatti negli ultimi decenni del settore, da tecnici, amministratori, cacciatori e soprattutto, senza falsa modestia, da organizzazioni di pensiero quali l'UNCZA. Il prelievo pianificato e l'applicazione delle regole mutuata dalla biologia della selvaggina sono da tempo prassi gestionale e ovviamente i risultati positivi si vedono e del buon lavoro va dato atto. Anzi bisogna anche riconoscere che in alcuni di questi contesti, complice spesso anche un mondo scientifico disattento agli accadimenti pratici, si sta assistendo all'affermarsi di criteri di prelievo così sofisticati e ricadute disciplinari così pesanti, che non possono non produrre serie difficoltà applicative.

Molto ancora, ci sembra di dover riconoscere, può invece essere fatto per regolare al meglio il nostro approccio etico al mondo della caccia. Una disciplina non gestibile con regole scritte, che deve passare attraverso il buon senso di ogni cacciatore e che i tempi del moderno qualunquismo e di una vita superficiale dove tutto sembra dovuto, non sembrano aiutare a produrre radici durevoli.

Regole di rispetto del rapporto fra il cacciatore, la fauna e l'ambiente, verso i colleghi cacciatori, soprattutto verso i non cacciatori. Un comparto che va alimentato soprattutto con la buona prepara-



zione, con le conoscenze approfondite circa la biologia e la gestione delle popolazioni selvatiche, con la presa di coscienza del nostro ruolo sociale. Regole di prudenza e cortesia verso la fauna, verso gli altri cacciatori, verso gli altri fruitori della montagna. Soprattutto verso questi ultimi è indispensabile proporre un'immagine inappuntabile del cacciatore, al limite di sospendere momentaneamente la nostra attività se un incontro lo richiede. Buona parte di queste persone sono indifferenti o contrarie alla caccia. La presenza del cacciatore alla ricerca della selvaggina può destare simpatia, indifferenza o avversione. Il comportamento scorretto del cacciatore può provocare reazioni con giudizi negativi sulla caccia. Si tenga sempre presente che il giudizio sul cacciatore e sul suo comportamento si riversa immancabilmente sulla caccia in senso generale. L'esercizio della caccia richiede, poi, prudenza e rispetto delle colture e di tutti i beni, soprattutto in considerazioni del fatto che spesso i terreni sono di proprietà privata. Del resto la legge prevede anche divieti speciali per zone particolari e per i fondi agricoli finché non sia concluso il raccolto.

Dobbiamo agire con profonda onestà intellettuale anche quando siamo da soli e privi di forme di controllo. In particolar modo la nostra azione di caccia dovrà essere etica nei confronti della selvaggina insidiata, sapendo, anche rinunciare al tiro, anche su di un animale cacciabile, se siamo, ad esempio, in condizioni di non controllare bene gli esiti del tiro, come quando la distanza dell'animale sia al di là di una ragionevole sicurezza di poterlo colpire mortalmente. Ci si deve prodigare poi per accertare sempre l'effetto del colpo dopo aver sparato ed eventualmente, se il capo non è immediatamente recuperabile, chiedere l'intervento di cane da traccia e conduttore.

Sono regole etiche, di rispetto di noi stessi e di riconoscimento dell'importanza della nostra attività, anche l'applicazione di rituali e tradizioni, che possono variare da zona a zona; fondamentale fra tutte l'onore il capo abbattuto, avvicinandosi ad esso togliendosi il cappello ed offrendogli il rametto dell'"ultimo pasto".

Sono norme di riconoscimento identitario e di rispetto per la nostra passione, anche l'andare a caccia, non eleganti, ma vestiti in modo appropriato, con abbigliamento sempre di colore compatibile con i colori della natura che ci ospita: verde, marrone, grigio, soprattutto evitando le ormai diffuse "tute mimetiche" di derivazione militare: noi non siamo in guerra con i nostri amici animali.

Il nostro grande maestro dell'etica, il filosofo Vittorio Cristelli, in una recente Assemblea UNCZA, ci ricordava anche un altro aspetto etico e non solo tattico: il silenzio. "Il compianto Mario Rigoni Stern, - ricorda - definiva i cacciatori "silenziosi camminatori". E il silenzio mi porta ad un ultimo aspetto che non posso trascurare ed è quello religioso. Fatta salva la distinzione per cui l'etica è una scienza e una filosofia umana, è pur vero che sull'etica, per chi è credente si innesta la teologia morale. E ci ripeteva "a voi "camminatori silenziosi" ricordiamoci che la Natura, la fauna e la flora non l'abbiamo fatta noi. Alziamo quindi ogni tanto lo sguardo alla contemplazione e pieghiamo il ginocchio in preghiera". Anche laica.

Censimenti

e nuovi piani di prelievo ungulati



Anche quest'anno pubblichiamo i censimenti e i piani di prelievo predisposti dall'Amministrazione Provinciale per la stagione venatoria 2013-2014 del nostro Comprensorio.

1) Requisiti necessari per la caccia al cinghiale

La caccia al cinghiale può essere praticata solo dai cacciatori in possesso dei seguenti requisiti:

- iscrizione all'albo provinciale dei cacciatori esperti di cinghiale;
- iscrizione nelle liste di coloro che, per l'anno in corso, hanno optato per la caccia di selezione

nel C.A.C. Alpi Comasche;

- licenza di caccia da almeno un anno; alla caccia di selezione al cinghiale potrà comunque essere ammesso anche un cacciatore neo-abilitato purché sia accompagnato nell'intera stagione venatoria da un altro cacciatore esperto che abbia già praticato la caccia di selezione all'ungulato nel medesimo comprensorio; dovrà essere parimenti accompagnato anche il cacciatore ammesso al primo anno al prelievo dei cervidi.
- partecipazione alle mansioni di miglioramento ambientale per non meno di due giornate e ai

censimenti per non meno di quattro giornate annue, di cui almeno due relative al cervo, in base alle disposizioni impartite dal Comitato di Gestione del C.A.C.;

- non aver commesso negli ultimi tre anni gravi infrazioni venatorie o più infrazioni anche di minima entità, fermo restando che l'ammissione alla caccia di selezione potrà essere disposta anche prima della scadenza di tale termine, in base al livello di gravità sanzionatoria ed a insindacabile giudizio dell'Amministrazione Provinciale;
- effettuazione del versamento della prevista quota di partecipazione, determinata dal Comitato di Gestione;
- effettuazione della taratura delle carabine utilizzate durante la caccia, da assolversi sulla base dei criteri definiti dal Servizio Caccia provinciale d'intesa con il locale Comitato di Gestione.

2) Tempi e aree

La caccia di selezione al cinghiale potrà essere praticata dal 1° giugno sino al 31 luglio nella sola forma all'aspetto con carabina, per tre giorni settimanali a scelta, escluse le giornate di silenzio venatorio.

A partire dal 17 agosto, la caccia al cinghiale sarà consentita anche in abbinamento alla caccia di selezione agli altri ungulati, sulla base delle disposizioni che saranno in seguito emanate dalla Provincia. Successivamente, a partire dal 1° novembre e sino al 31 gennaio, potrà essere disposta a completamento dei piani di abbattimento programmati l'eventuale prosecuzione dei prelievi venatori del cinghiale, anche tramite il ricorso alle cacce collettive.

Tale esercizio venatorio potrà essere praticato

nelle fasce orarie di seguito indicate:

La caccia di selezione al cinghiale potrà essere praticata in tale periodo estivo nel settore "Alto Lario" oppure nel settore "Lepontine Meridionali" in relazione alla ricadenza dello specifico settore di caccia agli Ungulati già prescelto la scorsa stagione venatoria.

Il prelievo estivo del cinghiale dovrà essere effettuato prioritariamente nelle aree maggiormente danneggiate dal suide, con particolare riferimento alle aree coltivate poste in Zona di Minor tutela, disponendo comunque che in caso di necessità, detto prelievo potrà essere autorizzato in tale periodo nel CAC Alpi Comasche anche nelle aree danneggiate poste in Zona di Maggior Tutela.

3) Modalità di caccia

Per ogni uscita il cacciatore dovrà fornire preventivamente un apposito avviso d'uscita, preferibilmente imbucando l'apposita scheda nelle cassette all'uopo predisposte, entro le ore 24 per le uscite mattutine e le ore 14 dello stesso giorno di caccia per quelle pomeridiane; in alternativa all'avviso d'uscita cartaceo, potrà eventualmente essere concordato l'invio di messaggio vocale telefonico, mail, comunicazione via fax o SMS.

Per il prelievo selettivo sono utilizzabili esclusivamente armi con canna ad anima rigata delle seguenti tipologie: monocanna mono colpo, monocanna a ripetizione manuale, a due canne giustapposte o sovrapposte (express) e carabine semiautomatiche col limite a non più di due colpi. Qualsiasi arma utilizzata per il prelievo selettivo deve essere munita di ottica di puntamento.

Sono ammessi i seguenti calibri minimi:

Per la caccia al Cinghiale è ammesso il calibro minimo di 6,5 mm, fatto salvo l'obbligo di utilizzo

dal	al	dalle ore	alle ore
1 giugno	10 giugno	4.35	22.05
11 giugno	20 giugno	4.35	22.15
21 giugno	30 giugno	4.35	22.15

dal	al	dalle ore	alle ore
1 luglio	10 luglio	4.40	22.15
11 luglio	20 luglio	4.50	22.10
21 luglio	31 luglio	5.00	22.00



di calibri superiori in caso di prelievo di capi di peso superiore a 40 kg.

In recepimento di quanto indicato dall'ISPRA con proprio parere n. 18246 del 2.5.2013, l'utilizzo di munizioni al piombo è ammesso solo in via residuale, fino ad esaurimento scorte, fermo restando la necessità di procedere all'utilizzo di munizioni non contenenti piombo da parte dei nuovi cacciatori ammessi alla caccia di selezione agli ungulati e/o nel caso di dotazione di nuovi armamenti da parte di cacciatori già precedentemente ammessi alla caccia di selezione agli Ungulati.

Ai sensi dell'art. 21, comma 2 del Reg.to reg.le n. 16 del 4 agosto 2003 è vietato l'uso di:

- a) fucili a canna rigata con diametro, al vivo di volata, pari o superiore a 18 millimetri e con bossolo a vuoto superiore a 68 millimetri;
- b) ottiche di puntamento con fattore d'ingrandimento superiore a 12;
- c) fucili combinati.

5. Per la valutazione del capo a distanza, con esclusione della caccia al cinghiale, il singolo cacciatore deve avere obbligatoriamente a disposizione, sul luogo di caccia, una strumentazione ottica con ingrandimenti non inferiori a 20 ingrandimenti.

4) Prelievi e assegnazioni

Il cacciatore che esercita in via esclusiva la caccia al cinghiale potrà abbattere nell'intera stagione di caccia un numero illimitato di capi di peso a vuoto inferiore o uguale ai 40 kg nonché fino ad

un massimo di n. 5 capi di peso superiore ai 40 kg, purché venga mantenuta nel prelievo l'alternanza di un minimo di due capi di peso inferiore ai 40 kg. ogni due capi di peso superiore.

Chi esercita anche il prelievo dei Cervidi potrà abbattere nell'intera stagione di caccia un numero illimitato di cinghiali di peso a vuoto inferiore o uguale ai 40 kg nonché fino ad un massimo di n. 3 capi di peso superiore ai 40 kg. Detti cacciatori potranno effettuare la rinuncia all'abbattimento del Cervide, tramite comunicazione per iscritto al Comitato di Gestione entro il 20 settembre; tale rinuncia darà luogo alla riassegnazione di n.3 capi aggiuntivi di cinghiale di peso superiore ai 40 kg, senza alcun ristorno sulla quota associativa precedentemente versata.

Potranno comunque essere disposte eventuali assegnazioni di capi aggiuntivi, a insindacabile giudizio del Comitato di Gestione in accordo col Servizio Caccia provinciale, in riferimento alla graduatoria di merito sugli abbattimenti realizzati ed alla disponibilità dei piani di abbattimento. In presenza dei branchi di cinghiale, il cacciatore è obbligato ad effettuare il prelievo prioritario



dei soggetti di età inferiore all'anno, astenendosi in modo particolare dal prelevare le femmine trainanti (indicativamente le femmine di peso superiore ai 50 kg che guidano il branco), verso le quali si dovrà porre in generale particolare attenzione.

Nelle aree preventivamente concordate con il Servizio Faunistico venatorio sulla base delle contingenti esigenze di limitazione dei danni agricoli attuati dal Suide, potrà essere consentito il prelievo aggiuntivo di capi adulti di cinghiale.

Ogni cacciatore potrà abbattere i capi assegnati subordinatamente all'esaurimento del piano di abbattimento ed ognuno è obbligato ad informarsi riguardo la disponibilità di capi abbattibili.

Durante la caccia di selezione agli Ungulati è inoltre vietato abbattere qualunque altra specie di fauna selvatica, inclusa la volpe. I capi abbattuti come pure quelli palesemente feriti, appartengono a colui che li abbatte o li ferisce.



5) Prescrizioni relative all'abbattimento ed al conferimento delle carcasse presso le celle di raccolta

Nel caso di prelievo errato (non tollerato), al cacciatore che, accortosi dell'errore, provveda ad applicare il bracciale sul capo abbattuto, a compilare sul posto il tesserino inserito nell'apposito spazio "Prelievo errato" e ad avvisare tempesti-

vamente il competente Servizio provinciale, depositando il capo presso il Centro di raccolta del proprio Settore, sarà applicato il sequestro del trofeo e la sanzione prevista dall'art. 51, comma 1 della l.r. 26/1993 nonché eventuali successive limitazioni nell'assegnazione dei capi.

In caso di recidiva inerente il prelievo errato nell'arco di cinque anni, potranno essere altresì disposte eventuali esclusioni dalla caccia di selezione; nei casi di maggior gravità potrà essere inoltre disposto il rifacimento dell'esame di cacciatore esperto di ungulati.

Nel caso di prelievo di femmine, con o senza latte, il cacciatore dovrà assolutamente mantenere intatto il tessuto ghiandolare dell'apparato mammario, senza apportarvi alcuna menomazione, contraffazione o taglio; può essere esclusivamente tollerato il taglio longitudinale di separazione dell'apparato mammario, finalizzato alla completa pulizia della sinfisi pubica, purché non venga pregiudicata in alcun modo la valutazione dell'eventuale stato di allattamento.

In caso di abbattimento di femmina allattante non accompagnata dal piccolo, il cacciatore è tenuto all'applicazione del bracciale, a dare immediato avviso alla Provincia e al Coordinatore di Settore nonché a compilare l'apposito spazio nella scheda biometrica.

Verso il cacciatore che ottempera a quanto indicato nei due punti Precedenti non saranno applicate le sanzioni accessorie di cui al comma 1 del presente articolo, fatte salve eventuali successive limitazioni nell'assegnazione dei capi.

Qualora, anche al fine di un eventuale sequestro, gli Agenti dovessero ritenere opportune ulteriori verifiche o ispezioni o nel caso dovessero sorgere contestazioni sulla valutazione del capo, sia per quanto riguarda la valutazione del sesso e dell'età che la presenza di latte nelle femmine, i capi da valutare restano depositati nel Centro di raccolta fino all'adozione dei provvedimenti definitivi da parte della Provincia, e comunque per non più di 5 giorni dopo la prima verifica effettuata dalla Vigilanza venatoria.



La valutazione di cui al punto precedente, nonché le verifiche conseguenti ad eventuali controversie inerenti il capo abbattuto, dovrà essere effettuata da un'apposita commissione composta dal Resp.le del Servizio Caccia provinciale, da un componente del Servizio di Vigilanza venatoria Provinciale e dal Capo Settore Ungulati localmente interessato.

In ogni caso di errore, sarà disposta nell'immediato la modifica delle assegnazioni, così da mantenere inalterato il Piano di prelievo; tale modifica dovrà essere riportata sul tesserino del cacciatore soggetto al cambio del capo assegnato.

6) Caccia in squadra

E' consentita la caccia per squadre composte da due fino al massimo di quattro cacciatori esperti. La costituzione delle squadre deve essere comunicata per iscritto al Comitato di Gestione almeno una settimana prima dell'avvio della caccia di selezione.

Ogni squadra potrà abbattere di norma un numero totale di capi ungulati pari al numero di componenti la squadra stessa, in funzione delle quote versate. Possono comunque essere disposte eventuali ulteriori assegnazioni di capi, a insindacabile giudizio del Comitato di Gestione in accordo col Servizio Caccia provinciale ed in base alla disponibilità dei piani di abbattimento.

Ogni componente potrà abbattere ogni capo assegnato alla propria squadra senza limite di numero, fino al raggiungimento della totalità dei capi spettanti alla squadra.

I componenti della squadra devono praticare l'esercizio venatorio nella stessa zona, mantenendo l'uno con l'altro il contatto visivo o vocale; è inoltre consentita la compilazione di un unico avviso di uscita valido per l'intera squadra, purchè venga specificata l'eventuale assenza di qualche componente. Gli eventuali accompagnatori devono mantenersi al fianco del cacciatore e non possono effettuare azione di disturbo della selvaggina e delle altre postazioni di caccia.

E' assolutamente vietata la caccia in battuta agli Ungulati, ad esclusione della caccia collettiva al cinghiale eventualmente autorizzata a fine stagione.

7) Varie

Lo sparo da altana è consentito nel rispetto delle distanze minime di sicurezza previste dalla vigente normativa. La costruzione di ogni nuova altana, così come l'utilizzo di quelle già esistenti, è soggetta a preventiva comunicazione scritta da inoltrare ad inizio stagione venatoria al Servizio Caccia provinciale, anche per tramite del Comitato di Gestione. La costruzione delle altane non dà luogo ad un diritto d'uso preconstituito, né per il singolo cacciatore né per l'eventuale squadra costruttrice; nel caso sorgessero eventuali contese, la locale Commissione Ungulati dovrà stabilire un'adeguata turnazione d'utilizzo delle stesse. Lo smarrimento o la chiusura anche accidentale del bracciale assegnato sarà unicamente ed inequivocabilmente equiparato all'abbattimento del capo, senza possibilità di sostituzione.

I bracciali inamovibili eventualmente non utilizzati dovranno essere riconsegnati integri al Comitato di Gestione entro 15 giorni dal termine della caccia all'ungulato.

In caso di esaurimento dei sigilli inamovibili consegnati inizialmente ad ogni cacciatore esperto, dovrà essere inoltrata, per il prosieguo della caccia, specifica richiesta di consegna di nuovi sigilli al CAC "Alpi Comasche"

Si dà facoltà al cacciatore di sezionare in due metà (anteriore e posteriore) gli esemplari di cervo.



In caso di ferimento il cacciatore è obbligato a contattare immediatamente il proprio Capo-settore o il responsabile del servizio indicato dal CAC e il Servizio di Vigilanza venatoria, in modo da organizzare in tempo adeguato il recupero, tramite l'utilizzo dei cani da traccia disponibili e autorizzati allo scopo e/o richiedere l'autorizzazione al recupero.

Il cacciatore è tenuto altresì a segnalare e giustificare agli Agenti venatori ogni colpo esplosivo, anche se apparentemente a vuoto, in modo che si possa valutare un eventuale intervento del cane da traccia per un controllo; detti spari dovranno comunque essere annotati sull'avviso dell'uscita successiva.

In caso di controversie inerenti il capo abbattuto, dovrà essere effettuata idonea valutazione da un'apposita commissione composta dal Resp.le del Servizio Caccia provinciale, da un componente del Servizio di Vigilanza venatoria del Corpo di Polizia Locale della Provincia e dal Capo Settore Ungulati localmente interessato.

E' obbligatorio conservare in perfetto stato i trofei e le mandibole, sia dei maschi che delle femmine, da presentare per le misurazioni alla mostra trofei; il Servizio Faunistico provinciale si riserva la facoltà di trattenere l'emimandibola destra.

La mancata consegna così come la consegna di trofei non adeguatamente preparati potranno comportare penalizzazioni sull'assegnazione dei capi o sulle giornate di caccia durante la successiva stagione venatoria.

In caso di mancata osservanza delle presenti disposizioni, oltre alle eventuali sanzioni e sospensioni specificamente previste dalla vigente normativa nazionale, regionale e provinciali, potranno essere disposte particolari limitazioni nel-

la successiva assegnazione dei capi abbattibili. Per quanto non specificato nel presente testo, valgono le usuali disposizioni già precedentemente in vigore, rimandando al "Regolamento Provinciale per gli Ungulati" (D.G.R. 3 agosto 1990, n.57071).

8) Piani di abbattimento

Per la corrente stagione venatoria è adottato il piano di abbattimento di seguito indicato:

Cinghiale

cl. 0		cl. 1		cl. 2		totale capi
F	M	F	M	F	M	
231	231	200	200	19	19	900

prosecuzione della caccia di selezione al cinghiale ed attivazione della caccia ai Cervidi nei Comprensori Alpini di Caccia "Alpi Comasche". Stagione venatoria 2013-14.



Cervidi

Le regole della stagione venatoria 2013/14



1. di autorizzare il Comprensorio Alpino di Caccia "Alpi Comasche" il prosieguo della caccia di selezione al cinghiale nella forma alla cerca e all'aspetto, a decorrere dalla data di esecutività del presente provvedimento (12 agosto) sino al 30 novembre 2013, nelle sole giornate di lunedì, giovedì e sabato, finalizzato alla realizzazione dei piani di abbattimento già precedentemente approvati, stabilendo che sino al 29 agosto il prelievo del cinghiale dovrà essere effettuato esclusivamente nelle località significativamente danneggiate dalla specie, su segnalazione del

Servizio Caccia provinciale e previo accordo col Comitato di Gestione localmente interessato, al quale è rimessa in tale periodo l'individuazione nominale dei cacciatori da ammettersi allo specifico prelievo locale sulla base delle effettive necessità e mediante l'applicazione di criteri meritocratici condivisi;

2. di disporre altresì che nel medesimo Comprensorio Alpino di Caccia l'attivazione della caccia ai Cervidi nella forma alla cerca e all'aspetto, finalizzato alla realizzazione dei piani di abbattimen-



to come approvati dall'I.S.P.R.A. - posti agli atti - nelle sole giornate di lunedì, giovedì e sabato dei periodi di seguito indicati:

- caccia al capriolo a decorrere dal 31 agosto sino al 31 ottobre 2013;
- caccia al cervo a decorrere dal 31 agosto sino al 30 novembre 2013;

3. di stabilire che i cacciatori ammessi alla caccia di selezione del capriolo e del cervo possano procedere contestualmente al prelievo del cinghiale;

4. di disporre che la caccia di selezione in oggetto venga svolta nel rispetto delle disposizioni indicate nel Titolo 2 (Caccia di selezione) del nuovo "Regolamento per la caccia di selezione agli Ungulati in Provincia di Como", approvato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 21 del 07.08.2013;

5. di stabilire che il prelievo venga effettuato a carico dei soggetti appartenenti alle specie interessate di entrambi i sessi, nei limiti numerici delle classi indicate nel piano di abbattimento approvato dall'I.S.P.R.A, dando priorità al prelievo dei capi scadenti e/o al disotto dello standard di peso e trofeo in relazione alle rispettive classi di età;

6. di recepire quanto indicato dall'I.S.P.R.A. con proprio parere n. 18246 del 2.5.2013, consentendo l'utilizzo di munizioni al piombo in via residuale, fino ad esaurimento scorte, ferma restando la necessità di procedere al più presto all'utilizzo di munizioni non contenenti piombo che dovrà essere prevista in particolar modo nel caso di dotazione di nuovi armamenti da parte dei cacciatori ammessi alla caccia di selezione agli Ungulati;

7. di disporre che il recupero di eventuali capi feriti dovrà essere effettuato nel rispetto delle "Disposizioni particolari per il recupero degli ungulati feriti durante la caccia di selezione" approvate con Determina Dirigenziale n. 588 del 5.06.13;

8. di demandare al Comitato di Gestione l'assegnazione nominale dei capi nel rispetto del piano di abbattimento generale disposto per l'intero Comprensorio Alpino interessato nonché ogni incombenza di propria competenza relativa all'organizzazione locale del prelievo degli Ungulati, da espletarsi anche tramite la Commissione Tecnica Ungulati sulla base delle tradizionali modalità meritocratiche, vincolando le successive riassegnazioni di capi alla valutazione di merito sulla qualità del prelievo già eseguito;



Censimento

e piano prelievo del cervo (*Cervus elaphus*)

stagione 2013-2014

CLASSE	CAPI CENSITI			PIANO DI PRELIEVO	
	maschi	femmine	sex non determinato	maschi	femmine
0			230	46	46
I	78	98		31	60
II	142	287		61	90
III	62	8		22	50
IV	3			4	
età non determinata	15	67	72		
TOTALI PARZIALI	300	460	302	164	246
TOTALE	1062			410	

N.b.: sono esclusi dal conteggio i piccoli nati nella stagione corrente.

Di seguito è indicata la ripartizione del piano di prelievo complessivo proposta per i singoli settori di caccia all'ungulato, evidenziando la possibilità di attuare piccole variazioni in fase di assegnazione dei capi, fermo restando il rispetto del piano generale del CAC.

settore	cl. 0		cl. 1		cl. 2/3 F	cl. 2 M	cl. 3/4 M	totale
	F	M	F	M				
settore 1	30		15	8	50	9	7	119
settore 2	23		16	8	25	15	8	96
settore 3	12		7	4	24	13	4	63
settore 4	11		9	4	18	16	3	61
settore 5	16		13	6	23	9	4	71
C.A.C.	92		60	31	140	61	26	410



Censimento

e piano prelievo del capriolo (*Capreolus capreolus*)

stagione 2013-2014

CLASSE	CAPI CENSITI			PIANO DI PRELIEVO	
	maschi	femmine	sexo non determinato	maschi	femmine
0				3	3
I	124	124		2	4
II	131	149		2	4
III	32	26		1	1
età non determinata	55	71	128		
TOTALI PARZIALI	342	370	128	8	12
TOTALE	840			20	

N.b.: sono esclusi dal conteggio i piccoli nati nella stagione corrente.

Di seguito è indicata la ripartizione del piano di prelievo complessivo proposta per i singoli settori di caccia all'ungulato, evidenziando la possibilità di attuare piccole variazioni in fase di assegnazione dei capi, fermo restando il rispetto del piano generale del CAC.

settore	cl. 0		cl. 1		cl. 2/3 F		totale
	F	M	F	M	F	M	
settore 1	1		1	0	1	0	3
settore 2	1		1	0	1	1	4
settore 3	2		1	1	1	1	6
settore 4	1		1	1	2	1	6
settore 5	1		0	0	0	0	1
C.A.C.	6		4	2	5	3	20

I sopraindicati piani di prelievo sono stati regolarmente approvati dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (I.S.P.R.A.)

Tipica alpina

relazione tecnica

di Marco Testa



Piano di prelievo dei Galliformi alpini anno 2013

In riferimento a quanto viene disposto al punto 2, paragrafo G delle *“Particolari disposizioni per l’esercizio venatorio in Zona Alpi e nel restante territorio della provincia di Como - stagione venatoria 2013-2014”*, con la presente si trasmettono le seguenti considerazioni relative a quanto in oggetto.

Gallo forcello (*Tetrao tetrix*)

Premessa

Per quanto riguarda il gallo forcello, le modalità di raccolta dati e le formule di valutazione degli stessi, al fine di un prelievo venatorio biologicamente sostenibile che garantisca al tempo stesso un incremento quali-quantitativo delle popolazioni in oggetto, sono quelle tradizionalmente adottate negli anni scorsi, basate sulle seguenti



fasi:

a) censimento primaverile esaustivo, volto al conteggio dei maschi adulti presenti sui punti di canto;

b) censimento tardo-estivo, finalizzato al calcolo del successo riproduttivo, svolto in collaborazione con i cacciatori di tipica alpina tramite l'utilizzo di cani da ferma;

c) determinazione del successo riproduttivo, tramite la seguente formula:

S.R.= numero dei giovani tardo-estivi
(maschi + femmine)

numero delle femmine tardo-estive
(con e senza cova)

d) calcolo dei maschi autunnali, sulla base della seguente formula:

M aut.= (maschi primaverili + totale giovani maschi e femmine)

2

e) formulazione del prelievo ammissibile, calcolato dallo 0 al 40 % delle consistenze dei maschi autunnali, a seconda del successo riproduttivo rilevato (vedi vigente Piano Faunistico Venatorio sezione 3, allegato 2 (*Procedure di gestione*)).

Risultati

Disponendo dei dati completi di censimento dei maschi cantori al canto, raccolti dal Servizio Faunistico con la collaborazione degli Agenti venatori del Corpo di Polizia Locale della Provincia e dei cacciatori esperti di tipica alpina, il numero dei maschi adulti conteggiati per la valutazione del successo riproduttivo stagionale, è pari a **51 soggetti** nell'intero comprensorio; di seguito si riporta la serie storica del numero di maschi cantori rilevata dal 2005 ad oggi:

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
60	52	49	42	49	53	56	55	51

La ripartizione nei due distinti settori dei maschi cantori desunta dai dati di censimento è la seguente:

Alto Lario = 31 (39 nel 2012)

Lepontine Meridionali = 20 (16 nel 2012)

Come in passato, i censimenti tardo-estivi sono stati condotti nelle preindividuate aree campione, ad opera dei cacciatori indicati dal Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche, col coordinamento del Servizio Caccia provinciale ed il controllo occasionale degli Agenti venatori provinciali.

I dati complessivi hanno evidenziato il seguente successo riproduttivo della specie nell'intero comprensorio:

S.R.= 3,66 (nel 2012 fu pari a 3,62)

Un tale successo riproduttivo è da considerarsi indice di un'ottima stagione riproduttiva; in particolare il s.r. è pari a 3,65 nel settore Alto Lario mentre nel settore Lepontine Meridionali si è registrato un s.r. di 3,71.

In quest'ultimo settore si evidenzia un successo riproduttivo in incremento rispetto al precedente biennio, ascrivibile al buon andamento meteorologico stagionale e presumibilmente ad una migliorata distribuzione della pressione venatoria. Il calcolo dei maschi tardo-estivi, cioè del contingente sul quale impostare il piano di prelievo, conduce al seguente risultato:

Maschi autunnali (51+158)= **209** (totale maschi C.A.C.)

In base a quanto previsto dal vigente Piano Faunistico Venatorio alla Sezione 3, allegato 2 (*Procedure di gestione*), pag. 3/7, su tale contingente, poiché il successo riproduttivo è superiore a 2, può essere applicato un prelievo conservativo inferiore al 25% del totale dei maschi autunnali; ne consegue che il **piano di abbattimento per la stagione in corso può essere calcolato in complessivi 48 capi** (44 nel 2012).

Tenendo conto del numero di maschi cantori rilevati in primavera, del successo riproduttivo medio nonché degli indici cinegetici relativi alle pre-

cedenti stagioni venatorie, si ritiene opportuna la seguente ripartizione dei capi di gallo forcello prelevabili nei due distinti settori di caccia:

Settore Alto Lario: 36 capi (35 nel 2012)

Settore Lepontine Meridionali: 12 capi (9 nel 2012)

Si ritiene infine opportuno che il prelievo del gallo forcello possa essere sospeso ancor prima del raggiungimento del tetto massimo di prelievo al fine di evitare possibili sforamenti, sulla base di successive valutazioni concordate tra il Servizio Caccia provinciale ed il Comitato di Gestione del CAC Alpi Comasche, basate sull'analisi dello sforzo di caccia.

Non ci si può comunque esimere dal proporre l'eventuale sospensione del prelievo a carico della specie anche prima del raggiungimento del tetto prefissato, sulla base della successiva puntuale verifica del rapporto giovani/adulti e dello sforzo di caccia desunto dai dati raccolti durante le prime giornate di attività venatoria. Ciò nella consapevolezza che il mantenimento di adeguata popolazione della specie debba basarsi sulla più alta sopravvivenza possibile dei soggetti attualmente presenti; si tenga in tal senso conto che la sospensione del prelievo è contemplata dall'art.1, comma 2, della Legge 157/92, che stabilisce che *"... l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica ..."*.





Coturnice (*Alectoris graeca*)

Premessa

Come negli anni precedenti, in assenza di più attendibili dati di censimento primaverile sui maschi cantori in zone preindividuate campione (resosi fino ad oggi di difficile attuazione pratica), al fine della determinazione del contingente su cui effettuare il calcolo del prelievo ammissibile è possibile basarsi anche per la stagione in corso su un conteggio di tipo esaustivo, tramite la valutazione delle osservazioni effettuate dai cacciatori di tipica alpina sulla base delle disposizioni impartite dal Servizio Faunistico e dal CGTV del CAC Alpi Comasche.

Come espressamente previsto dalle *“Particolari disposizioni per l’esercizio venatorio in Zona Alpi e nel restante territorio della Provincia di Como – Stagione venatoria 2013-2014”*, tali osservazioni

sono state condotte su tutto il territorio cacciabile del comprensorio nel periodo compreso tra il 1 settembre ed il 18 settembre; nelle giornate del 22, 25 e 29 settembre sono state inoltre effettuate alcune verifiche anche all’interno delle Zone Speciali, di fatto precluse alla caccia alla tipica alpina, i cui risultati sono evidenziati a titolo di raffronto negli allegati prospetti riepilogativi.

Risultati

Complessivamente le osservazioni raccolte assommano a **506 capi** (390 nel 2012), con un totale di **67 nidiate** censite, con la seguente ripartizione:

- **Settore Alto Lario: 463 capi; n. 59 nidiate**
- **Settore Lepontine Meridionali: 43 capi; n. 8 nidiate**

Il rapporto medio di giovani per covata nell’intero comprensorio risulta pari a **5,79** (vedi tabel-

la allegata). Tale indice è testimone di un'annata caratterizzata da un buon successo riproduttivo, sostanzialmente ascrivibile ad un favorevole andamento climatico nel periodo di svezzamento delle nidiate. Tale significativa flessione numerica impone anche per la coturnice - analogamente a quanto avviene da tempo per il gallo forcello - l'applicazione di piani di abbattimento distinti per ognuno dei due settori di caccia alla stanziale in cui è ripartito il comprensorio.

In conclusione, rilevato che il successo riproduttivo è superiore a 4, in base a quanto indicato dal vigente Piano Faunistico Venatorio, può essere applicato un prelievo conservativo inferiore al 20% del popolamento autunnale censito, e quindi **il piano di abbattimento per la coturnice nell'intero comprensorio può essere calcolato per la stagione in corso in complessivi n. 98 capi, suddivisi nei due settori costituenti il CAC Alpi Comasche come di seguito indicato:**

- Settore Alto Lario: 90 capi
- Settore Lepontine Meridionali: 8 capi

Si ritiene infine opportuno che il prelievo della coturnice possa essere sospeso ancor prima del raggiungimento del tetto massimo di prelievo al fine di evitare possibili sforamenti, sulla base di successive valutazioni concordate tra il Servizio Caccia provinciale ed il Comitato di

Gestione del CAC Alpi Comasche, basate sull'analisi dello sforzo di caccia.

Non ci si può comunque esimere dal rilevare l'assoluta esiguità del popolamento della coturnice alpina nel Settore Lepontine Meridionali, considerando opportuno procedere localmente alla sospensione del prelievo a carico della specie anche prima del raggiungimento del tetto prefissato, sulla base della successiva puntuale verifica del rapporto giovani/adulti e dello sforzo di caccia desunto dai dati raccolti durante le prime giornate di attività venatoria. Ciò nella consapevolezza che il mantenimento di adeguata popolazione della specie debba basarsi sulla più alta sopravvivenza possibile dei soggetti attualmente presenti; si tenga in tal senso conto che la sospensione del prelievo è contemplata dall'art.1, comma 2, della Legge 157/92, che stabilisce che *"... l'esercizio dell'attività venatoria è consentito purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica ..."*. Si ritiene inoltre opportuno valutare la definizione del piano di prelievo per aree di dimensione inferiore ai settori attualmente considerati, in funzione di limitare il più possibile il prelievo nelle vallate ove sono state recentemente riscontrata le minori densità di popolazione della coturnice.

Il DIRIGENTE
Dott. Marco Testa



Caccia alla lepre

Specialità tradizionale dell'Alto Lario

La caccia alla lepre insieme alla “Tipica Alpina” rappresenta da sempre nel nostro Comprensorio una delle specialità tradizionali delle nostre terre. Viene praticata con il cane segugio dalle svariate specie (massimo sei), in modo singolo o in squadra, con la possibilità di un prelievo di quattro capi per chi caccia in modo singolo, e di sei capi per chi caccia in squadra (lepre bianca compresa).

Questa specializzazione assieme alla “Tipica Alpina” viene per lo più praticata dai cacciatori appassionati cinofili, cioè amanti dei cani.

Il vero “segugista” normalmente pratica questa sua passione mediante una muta di cani. L'azione da essi prodotta in gergo la si usa definire “che parlano”, infatti, vederli sul campo seguire le tracce della lepre, è come ascoltare la melodia di un'orchestra, un coro di voci ben dirette e che in ogni fase della “cerca”, corrisponde ad un diverso tipo di abbaio, veramente emozionante.

Mi corre l'obbligo ricordare inoltre, che alcuni cacciatori cinofili presenti nel nostro Comprensorio, oltre che vederli praticare questa specialità, spesso li troviamo citati sui quotidiani locali o riviste specializzate come partecipanti a gare nazionali o internazionali dove mettono in risalto le loro qualità oltre a quelle dei propri amici cani: complimenti Vivissimi per i traguardi finora raggiunti!

Se mi è consentito, vorrei chiedere un ulteriore sforzo a questi nostri colleghi, affinché possano trasmettere a tutti noi il bagaglio di esperienza acquisita negli anni, affinché questa dote di conoscenza non vada persa.

Nel nostro Comprensorio sono circa ottanta i cacciatori che praticano questa specializzazione. Hanno a disposizione circa il cinquanta per cento



del territorio del CAC Alpi Comasche con la presenza di una buona densità di lepri. Il prelievo oscilla fra gli ottanta ed i cento capi l'anno, mentre le immissioni ammontano a circa cento capi l'anno suddivisi tra adulti e giovani.

Negli ultimi anni, così come ricordatoci dal nostro Presidente nell'editoriale, sono state realizzate quattro zone speciali per la pratica della caccia alla lepre con ingresso controllato.

Ma di cosa si tratta nel concreto? Sono innanzitutto dei territori che si prestano di per sé come habitat naturale per le lepri, dove purtroppo negli anni scorsi, causa prelievi incontrollati, le stesse erano state quasi completamente sradicate. Pertanto, si è purtroppo reso necessario chiudere questi territori alla caccia per un paio di

anni, effettuando delle immissioni controllate. Alla luce dei risultati raggiunti possiamo sostenere che la decisione a suo tempo presa, in accordo con gli organi dell'Amministrazione Provinciale, e l'appassionato e continuo sostegno dei cacciatori interessati, sia stata quella giusta, riportando la presenza di questa specie ad una discreta densità. Successivamente si è comunque reso necessario imporre delle regole precise che sinteticamente vengo ad illustrarvi:

- 1) I prelievi vengono effettuati in base ai censimenti, e senza ulteriori immissioni;
- 2) Giornalmente vi caccia una singola squadra, preventivamente autorizzata al prelievo di un solo capo, con l'utilizzo di due cani.

Senza falsa modestia, ora, possiamo certamente sostenere che le zone speciali sono un fiore all'occhiello per il nostro Comprensorio e per tutti i nostri associati.

PIANO DI PRELIVO LEPRE

"Particolari disposizioni per l'esercizio venatorio in Zona Alpi e nel restante territorio della provincia di Como - stagione venatoria 2013-2014", punto 2, paragrafo G (Del calendario venatorio Provinciale)

Lepre comune

Nel Comprensorio Alpino di Caccia Alpi Comasche, in seguito ai censimenti effettuati, viene fissato un tetto massimo del prelievo venatorio della lepre comune valido per la corrente stagione venatoria come segue:

CAC Alpi Comasche	Stima popolazione	Piano di prelievo previsto
Tutto il territorio	209	90

Viene altresì previsto di:

- accogliere la proposta del CAC .Alpi Comasche relativa al prelievo di 16 capi, compresi nel computo totale del piano di prelievo del suddetto CAC, nelle zone speciali come di seguito indicato:

- Brento n.3 capi
- Rozzo n.3 capi
- Montelungo n.5 capi
- Monti di Gnino n. 5 capi.

- di stabilire che il prelievo della lepre comune cessi automaticamente al raggiungimento del piano prefissato;

- di disporre che la caccia alla lepre comune potrà in ogni caso essere sospesa anche prima del raggiungimento del tetto prefissato, qualora si rilevasse, sulla base della successiva verifica del rapporto giovani/adulti e dello sforzo di caccia desunto dai dati raccolti durante le prime settimane di attività venatoria, un successo riproduttivo inferiore a quanto inizialmente stimato.





“Allarme cinghiali”, un problema nel C.A.C. Alpi Comasche

Crediamo sia ormai chiaro a tutti che in questo ultimo periodo in Alto lago, tra le principali problematiche che hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica, possa annoverarsi quella relativa alla diffusione nelle nostre aree del “cinghiale”. Televisioni giornali locali, discussioni nei locali pubblici, hanno trattato ed approfondito in tutte le sue sfumature l'argomento (o presunto tale ci permettiamo di aggiungere).

Come si suol dire, in queste circostanze la nostra “passione” è stata definita con diversi coloriti aggettivi che ci proponiamo di rispedire ai diversi mittenti. Ci hanno disegnati, sic., come “l'orco che spara in prossimità delle abitazioni ai piccoli di cinghiale in presenza di bambini”; hanno raccontato di “cacciatori in completo disaccordo con le varie autorità, Provincia, Comuni, etc. sugli eventuali interventi da porre in essere per il contenimento della specie”; hanno definito addirittura “il cinghiale quale nuova fonte di reddito” e inoltre, hanno persino detto che “la causa principale della continua espansione del suide è dovuta ai costanti rilasci abusivi effettuati da alcuni di noi!”; infine (incredibile!), non è mancato

chi ha definito il cinghiale “il giocattolo preferito per tutti i cacciatori”. Crediamo che sia giunto il momento di fare **chiarezza**, seppur con lo spirito costruttivo e di disponibilità che ci ha sempre contraddistinti fino ad ora, lasciando ad altri, eventuali spunti polemici. Tutto ciò nel completo rispetto dei diritti di opinione di ogni singolo cittadino e/o delle associazioni, anche se crediamo altresì che, ed è forse il caso di ricordarlo e sottolinearlo, “la libertà di ognuno di noi termina dove ha inizio quella dell'altro”.

Innanzitutto ricordiamo che il C.A.C. Alpi Comasche all'interno dell'organizzazione/gestione della caccia in Provincia è un organo **propositivo** così come stabilito dalla L. n.26 e **non deliberativo**. Da sempre questo sodalizio si è speso per il rispetto di queste magnifiche vallate che contemplano il nostro meraviglioso territorio, con interventi mirati al recupero ed al ripristino dell'equilibrio ambientale e alla cura dell'habitat e della fauna presenti, rispettando le biodiversità. Interventi che sono stati trattati negli articoli presentati sui primi due numeri del nostro periodico (Art.li. “Essere cacciatori oggi - Miglioramenti



ambientali - Programma di recupero habitat anno 2013”). Da non trascurare altresì i danni arrecati da Cinipide del Castagno (problematica già precedentemente trattata sul nostro periodico) che a causa di una drastica riduzione delle castagne presenti sul territorio obbliga di conseguenza il cinghiale a procurarsi il cibo in modo diverso, causando così ingenti danni al nostro territorio.

Detto questo, è sotto gli occhi di tutti che la costante espansione nel territorio Alto lariano di questa specie ha causato ed innescato complesse problematiche di gestione, provocando danni alle colture, in particolare ai prati e ai pascoli di montagna. Frequenti incursioni di cinghiali in prossimità di alcune aree agricole e di pianura sono causa di ingenti danni alle colture di mais e di ortaggi. Negli ultimi anni, la specie ha localmente superato il livello massimo di tollerabilità sollevando lamentele ed allarmismi.

Le richieste di intervento inoltrate ammontano a centinaia ogni anno ed il malcontento talvolta è sfociato in tensioni sociali e contrasti con le istituzioni. Per limitare i danni, il servizio Gestione Faunistica della Provincia di Como in Collaborazione con il Comprensorio C.A.C.Alpi Comasche ha provveduto a porre in essere consistenti interventi di cui ora è bene darne conto

- 1) Trappolaggio;
- 2) Abbattimenti diretti ad opera del personale di vigilanza venatoria;
- 3) Abbattimenti effettuati dai “selecontrollori”;
- 4) Occasionale prolungamento dell’attività venatoria in orario notturno;
- 5) Limitato utilizzo delle governe.

Data la loro particolare difficile e complessa articolazione, non sempre purtroppo, gli interventi hanno radicalmente risolto il problema ottenendo gli effetti sperati. Comunque riteniamo che nulla si possa rimproverare a questa associazione la quale anche in questa circostanza ha dimostrato impegno e dedizione nell’affrontare le problematiche in argomento. Rivendichiamo con immensa soddisfazione di essere scesi in campo anche in questa circostanza non “per raccogliere

firme” al fine di sollecitare gli organi preposti a decidere di eliminare o estirpare il suide (ben sapendo che in un contesto ambientale come quello attuale sia quasi completamente impossibile), ma per metterci a disposizione di tutta la collettività con interventi mirati al contenimento dei danni o al recupero del territorio devastato dall’animale.

Non da ultimo, considerato che i diversi interventi finalizzati alla risoluzione delle problematiche sollevate e posti in essere dagli addetti del settore, oltre ad un aspetto propositivo (a cui tutti si sentono in dovere di partecipare con le più svariate proposte), comportano anche un impegno finanziario, al quale riteniamo che dovrebbero però concorrere anche altre benemerite associazioni che, fino ad ora, si sono limitate a distinguersi solo per le proprie strategiche proposizioni. Noi, da anni, la nostra parte, anche in questo ultimo aspetto, la stiamo compiendo eccome!

Siamo sicuri che i problemi più volte esposti, troverebbero adeguate soluzioni se oltre a limitarsi a proporre, anche altre associazioni attingessero dai loro bilanci: in concreto, serve qualche cosa di più sostanziale oltre ai consigli ed alle proposte, di indubbia utilità ma, purtroppo, quasi mai sufficienti a definire i contesti.

Per chi volesse prendere nota dei costi (periodo dal 1998 al 2012) sostenuti dal nostro sodalizio per gli interventi al riguardo, gestiti insieme all’Amministrazione Provinciale - Gestione Faunistica, a carico del CAC Alpi Comasche si registra una media di 10 mila euro annui, mentre a carico dell’Amministrazione Provinciale l’importo annuo arriva fino a circa 20 mila euro.

Le pezze giustificative sono a disposizione di tutti quelli che vorranno controllare. Se altre associazioni nei giorni a venire volessero invece condividere altri investimenti son ben accette. I tempi per i soli consigli, con i costi a carico degli altri Enti, purtroppo si sono esauriti.



Tetraonidi alpini

corso sulla gestione e conservazione



Una mattina di Marzo incontrai l'amico Armando De Lorenzi (sempre cordiale e positivo) in quel di Crema e, dopo le solite battute scherzose sul risultato della stagione venatoria appena trascorsa, mi disse tutto serio: "Ho intenzione di organizzare un corso "sperimentale" sulla gestione e con-

servazione della Tipica Alpina e vorrei limitare la partecipazione ad un numero massimo di venti persone per renderlo più interattivo con il relatore, tu cosa ne pensi?". Onestamente la domanda mi colse di sorpresa e gli risposi con un'altra domanda: "Come pensi di organizzarlo? Perché a mio avviso il successo del corso sarà determinato dall'impostazione che gli verrà data e dallo spessore del relatore dello stesso". Lo vidi sorridere, segno evidente che aveva già in mente tutta l'organizzazione dell'evento. La cosa mi incuriosì e gli dissi di considerarmi già iscritto, perché c'è sempre qualcosa di nuovo da imparare ed è giusto tenersi aggiornati. Ci saremmo rivisti al corso e così fu. Il due Maggio, all'apertura del corso, eravamo presenti in una ventina di cacciatori circa e l'avvio è stato inaugurato dal Presidente dell'UNCZA Sandro Flaim, che ha sottolineato con la sua presenza l'importanza dell'iniziativa. La giornata è stata poi animata dal relatore valdosta-



no dott. Angelo Lasagna - tecnico faunistico della regione Valle d'Aosta e autore del libro sulle popolazioni della Pernice Bianca in Val d'Aosta (libro poi gentilmente omaggiato con altro materiale didattico ai partecipanti al corso), dal dirigente del settore caccia dell'Amministrazione Provinciale di Como dott. Marco Testa e dallo stesso Armando De Lorenzi, Presidente del CAC Alpi Comasche. Gli iscritti erano una ventina, ognuno con il proprio bagaglio di esperienze e le proprie convinzioni maturate in anni di attività venatoria. L'occasione è stata preziosa per conoscere persone che condividono la nostra stessa passione per la Tipica Alpina. Devo ammettere che inizialmente si respirava un po' di scetticismo fra alcuni partecipanti, subito dissipato man mano che si entrava nel vivo delle lezioni, articolate secondo una scaletta veramente serrata, sapientemente gestita e programmata dal dott. Lasagna con interventi, dibattiti ed esercitazioni concrete. Tutti erano invitati ad esprimere i propri punti di vista e le proprie esperienze. La durata del corso è stata di tre giorni "full immersion" e sono stati analizzati numerosi argomenti, quali:

- Cenni di zoologia
- Generalità sui tetraonidi
- Il Fagiano di Monte
- La Pernice Bianca
- La Coturnice delle Alpi
- Il Francolino di Monte
- Il Gallo Cedrone
- La valutazione degli indici cinegetici presso i centri di controllo
- I miglioramenti ambientali e la gestione degli habitat
- Cenni di ecologia cinegetica
- Cartografia
- Cinofilia

Non sono mancati approfondimenti che hanno scatenato accesi dibattiti all'interno dell'aula. Il più sentito riguardava le modalità ed i periodi dei censimenti primaverili e tardo estivi per il

Gallo Forcello e la Coturnice, in particolar modo per quest'ultima, in quanto il metodo applicato nel nostro C.A.C. è parzialmente diverso da quello utilizzato in Val d'Aosta: il metodo locale è stato difeso dai partecipanti e motivato sulla base della significativa differenza ambientale e climatica tra le due realtà alpine. Alla fine tutti erano d'accordo sull'importanza che i censimenti siano il più possibile attendibili al fine di poter applicare un corretto piano di abbattimento.

È emersa inoltre la necessità di ampliare il miglioramento ambientale e di porre una maggiore attenzione alle zone di svernamento della coturnice. Esercitazioni pratiche sono state fatte con esempi di calcolo dei piani di abbattimento in base al successo riproduttivo dei censimenti delle singole specie, con la compilazione delle schede biometriche per la valutazione dei capi abbattuti messi a disposizione da cacciatori presenti al corso ed infine con la lettura delle carte topografiche, al fine di un corretto utilizzo delle stesse. Durante le varie lezioni sono stati proiettati dei filmati e delle diapositive riguardanti i vari temi trattati. Alla fine il bilancio riguardo al corso sulla "Tipica Alpina" è sinceramente positivo: un condensato di argomenti e approfondimenti che hanno dato la possibilità a tutti i partecipanti di interagire con il docente che, grazie alla sua attenta regia, ha mantenuto alta l'attenzione e l'interesse degli iscritti. Il presidente del comprensorio alpino Armando De Lorenzi, soddisfatto della conferma della validità dell'iniziativa, quale riconoscimento del proficuo e costante impegno dei partecipanti, mi ha comunicato che durante la "Festa del cacciatore del CAC Alpi Comasche" del 21 Dicembre prossimo, sarà consegnato un attestato di partecipazione a tutti gli iscritti al corso. Molti forse potrebbero pensare di sapere già tutto e di non aver nulla da imparare... Io, invece, penso che un po' di umiltà a volte non guasta, anzi, a volte ci dà la possibilità di arricchire il nostro sapere e di incontrare degli amici che come noi amano la montagna e gli animali che la popolano.

di G. Z.



Effetti del pascolo ovicaprino, equino e bovino relativo alle località Alpe Gordia e Zocche di Gino

di Attilio Selva

AREA DI STUDIO

Inquadramento geografico-ambientale

L'indagine in questione ha coinvolto alcuni pascoli situati lungo il versante orografico sinistro della Valle Albano, sino alle pendici del Pizzo di Gino (2225 m). Lo studio ha interessato, rispettivamente, l'Alpe Fonte del Fò (1391 m), l'Alpe di Gordia (1599 m) e l'Alpe Corte di Mezzo (1702 m). Un'altra serie di rilevamenti è stata effettuata lungo il perimetro della vasta depressione identificata con il toponimo "Zocche di Gino", posta a valle dell'omonimo Pizzo di Gino, sempre sul versante meridionale della Valle Albano.

La Valle Albano è un'estesa vallata inclusa nei comuni di Germasino (570 m), Garzeno (662 m) e Dongo (208 m); si raggiunge percorrendo la strada statale Regina, a circa 50 Km da Como. Giunti al paese di Dongo si opta per una deviazione posta sulla sinistra che sale lungo l'asse vallivo attraversando i paesi di Stazzona (515 m), Germasino e Garzeno. Il grande bacino imbrifero di

questa splendida vallata segna confini di notevole valenza ambientale: il displuvio a nord la separa dalle valli Liro e S. Jorio, mentre a sud dalle valli Sanagra e Cavargna. Il torrente Albano nasce dalla conca di Sommafiume, a 1750 m, e gli affluenti provengono da numerose e corte valli laterali, localmente chiamate lami; i più importanti scendono, sulla destra idrografica, dalla Val Pozzo (che confluisce alla quota di 850 m) ai piedi del Pizzo di Gino e dalla Valle di Marnotto (che confluisce alla quota di 540 m). L'area complessiva del bacino imbrifero è di 45.3 Km², con altitudine massima di 2245 m. La valle prende il nome dall'omonimo torrente Albano ma, in passato, era conosciuta con il termine "Val Dogana", proprio per la presenza di Dongo, il cui delta è il prodotto della confluenza dei torrenti Liro e Albano.

La morfologia articolata della valle Albano è dovuta alle catene montuose che la delimitano: si tratta di un'ampia propaggine della Mesolcina meridionale qui costituita dai costoni del Pizzo di Gino (2245 m) e del Bregagno (2107 m). Le cime

composte da compatti lastroni di gneiss e ortogneiss, di giacitura prevalentemente verticale: gli estesi costoni di roccia, dorsì, pareti e contraforti scendono con notevoli inclinazioni verso il fondovalle e spesso la roccia è così inclinata che nessuno strato di humus e di suolo sono riusciti a depositarsi: solo radi ciuffi di vegetazione riescono a crescere provvisoriamente nelle spaccature e nei brevi ripiani.

La Valle Albano è anche interessante per il profilo generale della valle, contrastato dall'asimmetria dei due versanti che la delimitano: in effetti è notevole la differenza tra l'aspro allineamento Monte Bregagno (2107 m), Cima di Verta (2077 m), Pizzo di Gino (2225 m) e il lungo dossone del Cortafon (1614 m), Motto di Paraone (1807) che prosegue ad altezze inferiori ai 1810 m.

L'allineamento che collega il Cortafon al Paraone è un costolone informe, irregolarmente tondeggiante, particolarmente aspro solo in prossimità delle vette citate, dove affiorano rocce più compatte. Il bacino idrografico del torrente Albano si colloca quindi in questo piccolo anfiteatro



Ubicazione di una delle tre macroaeree censite

sovrastato dal Motto di Paraone sopra il Rifugio Giovo e, al fianco opposto, dalle increspature del Pizzo di Gino. Questa interessante modificazione di versante era già stata segnalata in passato dall'illustre geologo Giuseppe Nangeroni che ha studiato in modo dettagliato la geologia Lariana e che, nel 1969, scriveva: "Valle Albana: percorsa dal torrente Albano. Questo lungo solco nasce dal calmo spartiacque-confine politico Marmontana-Garzirola e scende al lago con direzione ovest-est, in piena corrispondenza alla direzione degli strati...Due versanti nettamente diversi: cresta alquanto aspra quella che va dal M. Bregagno alla Cima Verta passando per il più noto Pizzo di Gino... invece il versante di Valle Albana che guarda al sole è rappresentato da un lungo e informe costolone del Cortafò-Paraone...".

Un altro elemento di notevole importanza per la lettura della geomorfologia dell'alta Valle Albano sono i segni evidenti dell'erosione fluviale che originano numerose vallecòle, la cui coalescenza, forma il tronco principale del torrente Albano. Queste ripide valli che solcano i versanti scoscesi della vallata, rappresentano il segno più recente dell'erosione operata dall'acqua corrente.

Questi fenomeni diffusi non bastano per spiegare e giustificare la complessa origine del paesaggio dell'alta Valle Albano, un altro fattore di notevole rilevanza è il modellamento glaciale quaternario. Il persistere della coltre nevosa ha lasciato molte tracce visibili sul territorio in vaste depressioni, i "circhi glaciali", che contornano le vette principali dell'alta valle. E' in corrispondenza di questi impluvi che si trovano le località più accessibili della vallata, ad esempio l'Alpe Nembruno (1732 m) o la Mutata Sommafiume (1800 m) dove l'effetto delle erosioni quaternarie è ancora più visibile.

L'attività provocata dal persistere della massa glaciale si rileva anche osservando le rocce della Valle Albano, infatti, in alcune depressioni collo-

cate tra il Monte Albano e la Cima Verta o in altri settori puntiformi si osservano tracce di ghiaie, blocchi o limi risalenti al periodo tardo wurmiano a cui si fa risalire l'ultima avanzata glaciale conclusasi circa 20.000 anni fa.

Lo studio geologico e geomorfologico della Valle Albano rivela numerosi elementi di interesse: le complesse vicende legate all'orogenesi Alpina e, in epoca successiva, l'attività erosiva delle glaciazioni. Questi fattori consentono allo studioso di trarre numerose informazioni riguardanti le modificazioni subite dalla crosta terrestre. La stessa collocazione della valle, a cavallo tra le Alpi e le Prealpi, e la notevole apertura del paesaggio sono elementi di grande importanza perché facilitano l'individuazione di questi fenomeni passati.

OBIETTIVI

Lo studio aveva lo scopo di valutare un possibile effetto causale della pressione del pascolo bovino, ovicaprino e equino sulla composizione floristica-vegetazionale dei pascoli a festuche e nardo da anni soggetti ad abbandono e rimboschimento. Questa indagine, patrocinata dal Comitato e inserita all'interno del progetto di salvaguardia della cuturnice, aveva il duplice scopo di valuta-

re un possibile miglioramento dei pascoli nuovamente monticati anche in funzione di un possibile ripristino dell'habitat del volatile.

METODO DI STUDIO

Nella fase di studio sono state scelte preventivamente, di comune accordo con il Dirigente Dott. Marco Testa, il sig. Ottavio Albini, il sig. Silvio Cola, alcune aree campione dove sarebbe stato opportuno effettuare i rilievi. La scelta delle aree campione è stata effettuata tenendo conto delle zone di sosta del bestiame e dove lo stanziamen-



Figura 1 e 2: Picchetti utilizzati per segnalare le aree campione

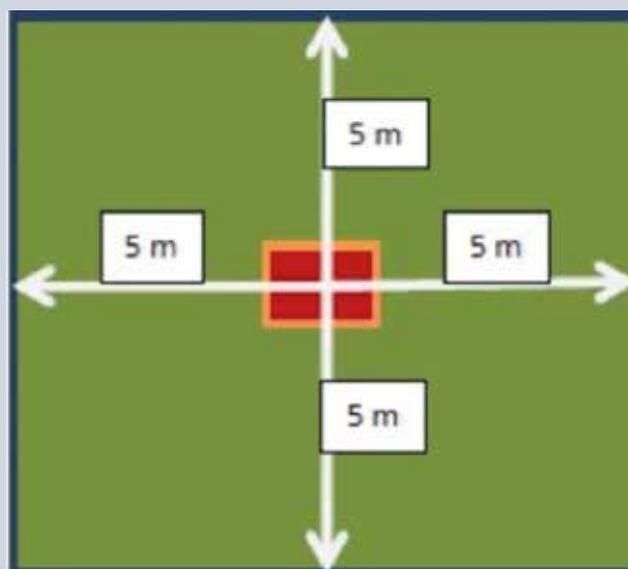


Figura 3: In rosso il picchetto utilizzato, in verde l'area campione (delimitata con bindella) dove sono stati effettuati i rilievi floristici

to si prolungava maggiormente. Una volta individuate le tessere territoriali ritenute idonee per condurre lo studio, sono stati preparati 14 picchetti in ferro, colorati in rosso (vedi figura 1 e 2) e posizionati nelle aree campione. Questa scelta ha permesso di individuare 14 tessere di pascolo che potranno diventare un riferimento negli anni a venire in relazione al monitoraggio della cotica

erbosa della Valle Albano. Nella fase successiva, partendo dal centro del picchetto, è stato delimitato un quadrato di 10 metri di lato (figura 3 e 6), che ha permesso di effettuare rilievi floristici in una superficie di 100 metri quadrati. L'area complessiva sottoposta a rilevamento, comprendendo le 14 tessere di pascolo, è risultata di 1400 metri quadrati. Le aree campione sono state cartografate con l'ausilio del GPS (Figura 4).

I rilievi fitosociologici (Figura 6) sono stati compiuti secondo il metodo proposto dalla scuola Zurigo - rilievi Montpellier (BRAUN BLANQUET, 1979). I quadrati individuati, sono stati scelti anche in funzione della presenza di popolamenti elementari, ossia tratti di vegetazione in cui è uniforme la distribuzione delle specie. L'uniformità floristica denota parallelamente la distribuzione uniforme dei fattori ecologici cui le piante della fitocenosi sono sensibili, (UBALDI, 1997). Il rilievo fitosociologico, effettuato all'interno di tutte le principali comunità vegetali presenti nell'area in studio ha permesso di estrapolare numerosi dati relazionati alle rispettive comunità vegetali. Ogni rilevamento è stato eseguito sulla base di una scheda che richiede i dati essenziali per completare lo studio di una comunità vegetale.

Oltre all'elenco delle singole specie e relative coperture, sono stati annotati e riportati i dati stazionali, come: quota, esposizione, natura del substrato, inclinazione del pendio, grado di impietramento; infine, il codice identificativo e la localizzazione.

Per effettuare lo studio di indagine dell'area indagata è stato necessario effettuare 14 rilievi fitosociologici. La superficie considerata (100 metri quadrati/tessera) è stata relazionata alla tipologia di habitat indagato e tenendo conto dello spazio necessario per lo spostamento e lo stanziamento del bestiame. I rilievi fitosociologici sono stati eseguiti nel mese di giugno degli anni 2010-2011. Ogni rilievo è stato dotato di codice identificativo ed è richiamato in ogni scheda. Accanto alla specie rilevata è stato stimato il grado di coper-



Figura 4: Posizionamento di un area campione mediante GPS (Collaboratore Silvio Cola)



Figura 5: Esempio di area campione: in evidenza le caratteristiche omogenee del pascolo e della composizione floristica presente; (La freccia indica la posizione del picchetto). La scelta di una tessera vegetazionale omogenea è un requisito indispensabile per lo studio floristico e vegetazionale.



Figura 6: Delimitazione della tessera territoriale mediante bindella.



Figura 8: In evidenza gli effetti del pascolamento equino



Figura 9: l'asportazione dei cespi

tura utilizzando gli indici della scala Pignatti, qui riportata:

5: copertura compresa fra 80 e 100%
4: copertura compresa fra 60 e 80%
3: copertura compresa fra 40 e 60%
2: copertura compresa fra 20 e 40%
1: copertura compresa fra 1 e 20%
+: copertura minore dell'1%
r: uno solo o pochi individui (copertura trascurabile)

Nella fase successiva del lavoro sul campo si utilizzerà l'analisi statistica dei dati forniti dai rilievi, necessari per identificare le tipologie vegetazionali campionate.

RISULTATI OTTENUTI

La metodologia d'indagine applicata e lo studio della pressione del pascolo offrono riscontri attendibili se la rilevazione viene ripetuta per alcuni anni. I risultati presentati in questa relazione fanno riferimento a un rilevamento comprendente due stagioni relativamente agli anni 2010-2011; il 2010 per conoscere lo stato iniziale e il 2011 dopo il primo pascolamento. I dati estrapolati risultano ancora insufficienti per trarre conclusioni definitive, tuttavia, possono essere valutati per effettuare alcune considerazioni preliminari di notevole importanza.

Lo studio comparato dei 14 rilevamenti biennali relativi alle 14 aree campione, dopo una sola sta-

zione di stanziamento del bestiame, ha riportato i seguenti risultati:

1. Modesto calo della copertura erbacea: la copertura erbosa ha perso dal 5 al 10 % della biomassa vegetale che copre il suolo. Questa perdita deriva soprattutto dalla pressione del pascolo equino che strappa completamente i cespi (Figure 8 e 9) delle graminacee lasciando vuoti nel terreno;

2. Irrilevante variazione della composizione floristica del pascolo: una stagione di pascolo estivo non ha causato un sensibile calo del numero di specie vegetali presenti nella cotica erbosa del pascolo. Questo dato, chiaramente positivo, denota che l'utilizzo stagionale del pascolo ambulante non ha peggiorato il pascolo essendosi mantenuto il valore qualitativo dell'erba, in particolare le graminacee di valore foraggiero.

3. Arresto delle specie invasive: i rilievi dello stato iniziale (prima del pascolamento) e quelli effettuati successivamente al pascolamento evidenziano un arresto della dinamica di colonizzazione del pascolo a carico del rovo (*Rubus* sp.pl.), del rododendro (*Rhododendron ferrugineum*), del mirtillo (*Vaccinium myrtillus*) e del rabarbaro alpino (*Rumex alpinum*). Qualora da eventuali ulteriori rilevamenti effettuati nel corso degli anni emergesse un decremento delle specie arbustive i risultati sarebbero in totale favore della conservazione del pascolo.



Figura 10: Malga oggetto di rilevamento



Figura 11: Invasione di Rumex alpinus all'Alpe Gordia

4. L'impostazione di questo lavoro e la delimitazione perenne delle aree campione può elevare i pascoli della Valle Albano in qualità di aree studio volto a comprendere le dinamiche forestali, le strategie utili per valorizzare e preservare i pascoli e la conservazione degli habitat necessari al

sostentamento della fauna stanziale e migratoria. La possibilità di usufruire di un bivacco presso la località Zocche di Gino, utile per l'osservazione della fauna stanziale, è un altro elemento di importanza che può agevolare lo svolgimento di questi studi.





Siamo un'azienda certificata che da molti anni produce tutti i tipi di molle e di particolari elastici da filo e da nastro per ogni uso. I nostri impianti automatici sono in grado di realizzare un prodotto finito e controllato elettronicamente nelle varie fasi di lavorazione e corretto se non conforme. La nostra produzione è supportata da macchinari all'avanguardia forniti anche da WST KORADI di Gravedona e OMD di Domaso, oltre ad avvolgitrici a CNC da Ø 12 mm max, torsiopiegatrici a CNC Ø 6 mm max, trince-piegatrici meccaniche, molatrici di medie e grandi dimensioni, macchine piegafilo con esecuzioni anche speciali: dalla tornitura, alla ricalcatura, alla saldatura, alla filettatura.

"Il mondo che abbiamo, non ci è stato dato dai nostri padri ma lo abbiamo in prestito dai nostri figli"
 Cit. (proverbio indiano Navajo)"



Fernando Perillo
 Amministratore Unico

23842 BOSISIO PARINI (LECCO) - Via dei Livelli, 7 - Tel. +39 031 358.109.6/031 358.109.5 - Fax +39 031 866.055 - info@ferper.it

Recupero alpeggi

Preservare il territorio e l'ambiente

Preservare un territorio significa anche recuperare gli abitati, infatti, i Cacciatori del CAC Alpi Comasche sfruttano il tempo a loro disposizione non soltanto impegnandosi nei lavori di recupero habitat come la manutenzione e il ripristino dei sentieri, il recupero dei pascoli mediante la monticazione controllata di equini e bovini, il taglio dell'ontano nano e altre simili attività, ma si dedicano anche alla ristrutturazione di alpeggi caduti in disuso, situati sul territorio del comprensorio. Questi alpeggi sono stati sistemati per renderli utilizzabili dai Soci e non, come rifugi durante le attività gestionali del territorio, o nella pratica venatoria vera e propria. Nei precedenti numeri della rivista si è parlato del rifugio Fraccia, situato sulla destra orografica della Valle Albano a quota 1330 m slm, ma nell'omonima valle ci si è operati anche nella ristrutturazione di altri rifugi. Nelle vicinanze di Fraccia vi è, infatti, l'Alpe di Gin situata nella "Zocca" ai piedi della parete nord del Pizzo di Gin, a 1707 m di quota. Si tratta di una piccola costruzione ben attrezzata che può fungere da ricovero, con annessa a pochi metri una legnaia e una fonte idrica. L'alpeggio era un rudere, ed è stato completamente ristrutturato da un gruppo di cacciatori: ora è sempre aperto e usufruibile da tutti.

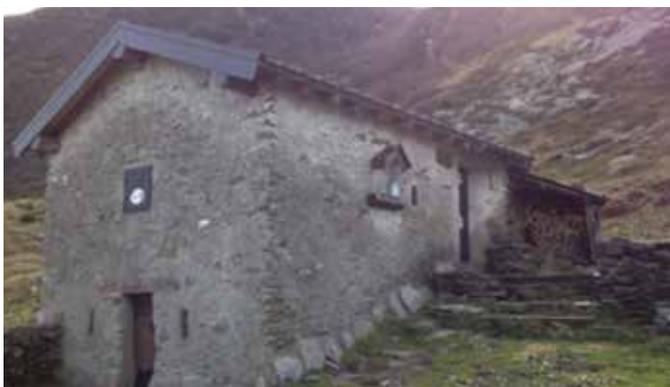
Sempre sullo stesso lato della valle Albano, non molto distante dall'Alpe di Gin, si trova l'Alpe Corte di Mezzo. Anche questa piccola costruzione, situata in prossimità di un laghetto alpino, è stata completamente risistemata da un gruppo di cacciatori che la utilizzano ora durante l'attività venatoria.



L'alpe di Gin



L'alpe corte di mezzo ed il laghetto



L'alpe di Gordia

A qualche decina di metri di quota più in basso, sempre in prossimità del laghetto alpino in precedenza menzionato, si trova l'Alpe di Gordia a circa 1700 m slm. Anche questa costruzione, completamente ristrutturata, è ora curata da un



L'alpe Fontana del Fo

gruppo di cacciatori. Nella stessa zona, a circa 1400 m di quota vi è poi l'Alpe Fontana del Fo, un po' spartana rispetto alle costruzioni descritte in precedenza, ma anch'essa in grado di offrire ricovero a chi ne necessitasse.

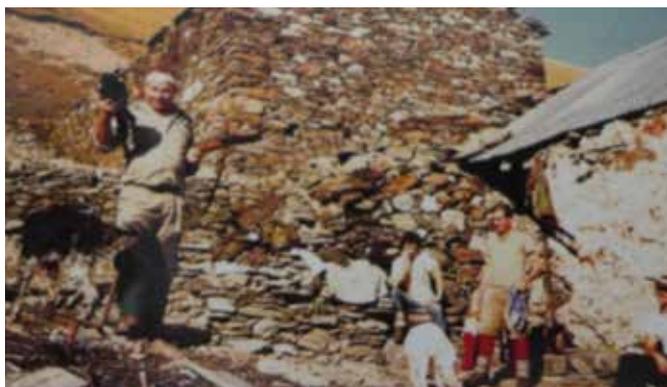


L'alpe Palù immortalata in una recente fotografia



Alcuni momenti della ristrutturazione dell'Alpe Palù.

Spostandoci più ad Est, poi, alle pendici della cima del monte Bregagno, in posizione dominante sull'alto Lario, vi è l'Alpe Palù a 1822 m di quota. Il rifugio completamente rimesso a nuovo dall'associazione turistico venatoria "Amici del



L'alpe Palù, come si presentava nel 1981

monte Palù" è a disposizione di tutti i cacciatori e degli amanti della montagna.

La scelta di ristrutturare quest'alpeggio avvenne agli inizi degli anni 80, quando qui esistevano tre baite: la sosta, che serviva per gli animali ed era inaccessibile, il bait, dove veniva messo il latte e la casera attuale, dove vi era la possibilità di accendere il fuoco e cucinare al piano terreno, con il sottotetto adibito invece al pernottamento.

Nell'anno 1986 l'Amministrazione comunale procedette alla costruzione e al recupero degli attuali stabili (nella sola ottica di un alpeggio) ed è stato a questo punto che è iniziato il lavoro degli "amici di Palù" per trasformare un alpeggio appena abitabile in un rifugio tra i più moderni e confortevoli.

Fu costruito un soppalco in legno per il reparto

notte e con il successivo finanziamento del Comune, oltre che sistemare la casera secondo le norme CEE, fu rifatto il tetto con legname nuovo e materiale isolante.

Al piano terreno (cucina e servizi igienici), furono liscciati i muri, fu piastrellato, messo il pavimento e rifatto il camino. Venne rifatto tutto l'arredamento della cucina, realizzato un impianto elettrico funzionante con pannelli solari, mentre il reparto notte fu perlinato completamente; sui lati

sono state sistemate diciotto cassapanche dove ognuno può collocare le proprie cose e realizzati venti posti letto con materassi cuscini e fodere.

La struttura così ammodernata e accogliente offre oltretutto anche un panorama veramente suggestivo sul lago e le vallate circostanti.

Sarebbe auspicabile che in futuro tutti questi alloggi ristrutturati con cura divenissero accessibili a tutti quanti: ai cacciatori ma anche a tutti gli amanti della montagna.



Foto panoramica scattata nei pressi dell'Alpe di Palù, da cui si gode uno dei panorami più suggestivi dell'Alto Lario



I Grandi Carnivori

ritornano sulle Alpi italiane centro-orientali

Ormai, si sa, i tre Grandi Carnivori - lupo, lince ed orso - che si erano estinti (o quasi) sull'arco alpino negli ultimi due secoli, vi stanno silenziosamente facendo ritorno, a ritmi ed in contesti di accettazione sociale certo diversificati, ma in un processo continuo che probabilmente ci accompagnerà nei decenni futuri.

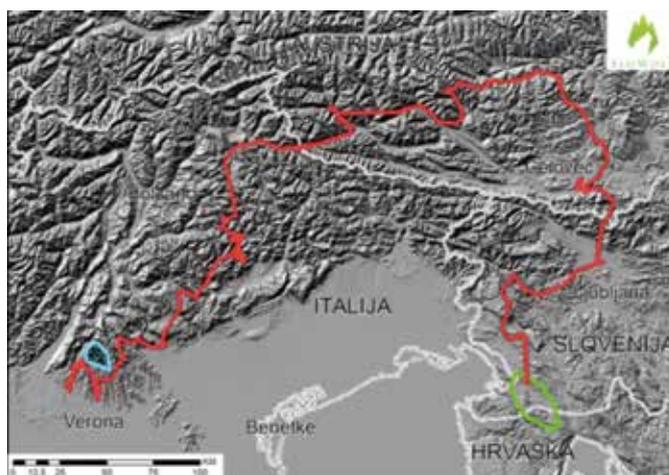
Nel settore centro-orientale delle Alpi Italiane gli ultimi eventi, che si sono susseguiti a ritmo serrato nei mesi estivi del 2013, hanno riguardato in particolare il lupo. Dapprima - era il 7 agosto 2013 - si è registrata la conferma della avvenuta prima riproduzione della "famosa" coppia *Slavc*-Giulietta nel territorio della Lessinia veronese. "Famosa", si è detto, in quanto prima coppia riproduttiva "mista" tra la provenienza dinarica di lupo (*Slavc*, il maschio, che ha raggiunto la Lessinia alla fine di marzo del 2012, proviene infatti dal branco denominato *Slavnik*, in Slovenia meridionale) e quella italica (di Giulietta, la femmina, che possiede il genotipo esclusivo della popolazione italica, non è stato possibile per il momento individuare il branco di provenienza delle Alpi occidentali franco-piemontesi: è comunque presente in Lessinia almeno dal 24 gennaio 2012).

Alessandro Brugnoli

Associazione Cacciatori Trentini

Davide Righetti

Ufficio Caccia e Pesca, Provincia Autonoma di Bolzano

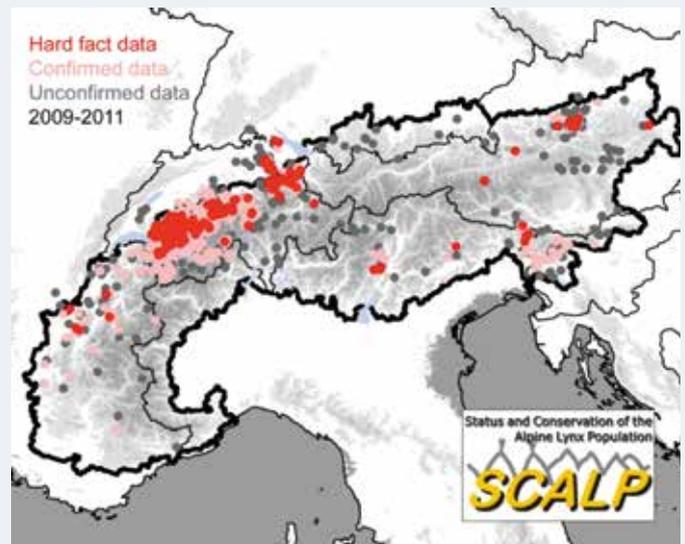


Il percorso di dispersione di *Slavc* (in rosso) dal territorio del branco natale di *Slavnik* (in verde) al nuovo *home range* nella Lessinia veronese (in azzurro) - Fonte: Progetto SLOWOLF www.volkovi.si



I due cuccioli di lupo nati dalla coppia *Slavc*-Giulietta, 11 agosto 2013, Lessinia veronese (foto Paolo Parricelli/Parco Naturale Regionale della Lessinia).

La coppia ha dato alla luce due cuccioli, che rappresentano appunto i primi frutti della ricongiunzione delle due popolazioni - ben caratterizzate anche geneticamente - che sono rimaste isolate tra loro per circa 150 anni. Poi l'annuncio della presenza, davvero inaspettata, di una seconda coppia di lupi in Val Tramontina, in provincia di Pordenone, accertata attraverso le tecniche della genetica non invasiva ed attività di foto- e videotrappolaggio, metodiche ormai di uso generalizzato per il monitoraggio anche degli altri Grandi Carnivori che stanno ripopolando le nostre Alpi. Infine - ma il dato è ancora sotto esame - sembrerebbe che M24, il lupo maschio che ha stabilizzato dall'estate 2010 il suo territorio vitale a cavallo delle province di Trento e Bolzano, tra l'Alta Val di Non e la Val d'Ultimo, sia accompagnato, dalla fine dell'estate 2013, da un secondo esemplare di sesso ancora sconosciuto, come testimonierebbero in particolare due osservazioni dirette ritenute affidabili, la prima delle quali è tra l'altro documentata anche fotograficamente (sebbene le immagini paiano potersi attribuire solo ad un esemplare dei due osservati insieme). Va anche tenuto presente che il branco svizzero della regione della Calanda, nel Canton Grigioni ai confini con il Canton San Gallo, dopo la prima riproduzione accertata nel 2012 (con ben 6 cuccioli nati) ha prodotto anche nel 2013 una cucciolata, di altri 6 lupacchiotti: la distanza dal confine con l'Alto Adige e con la Lombardia è davvero contenuta, ed è possibile che la dispersione di questi giovani lupi possa interessare già a partire dall'anno prossimo aree alpine italiane. Insomma, è da prevedere che la dinamica di espansione del lupo nell'arco alpino centro-orientale italiano sia ancora più veloce di quello che si poteva ritenere solo fino a qualche anno fa: si pensi che la prima evidenza di frequentazione della specie in questo settore delle Alpi italiane, costituita dal rinvenimento dei resti completi di un lupo maschio - di origine rivelatasi poi dinarica - sui versanti orientali del Corno Nero (in comune di Varena, Trentino orientale), data in effetti solo al 2007!



Distribuzione delle segnalazioni di lince confermate nelle Alpi 2009-2011 - Fonte: SCALP Status and Conservation of the Alpine Lynx Population

Novità interessanti paiono profilarsi anche per quanto riguarda la lince: singoli soggetti, apparentemente solo maschi, sono presenti da tempo in Friuli, alcuni dei quali sono stati sottoposti a monitoraggio radiotelemetrico, già dal 2006, ma mancano qui, come in tutto l'arco alpino italiano, evidenze certe di riproduzione recente. Anche B132, il maschio - nato nel 2006 in Svizzera nord-orientale - stabilizzatosi nel Brenta sud-orientale (provincia di Trento) dall'aprile 2008 ed anch'esso monitorato tramite radiotelemetria, è rimasto isolato. È noto infatti che le femmine di questa specie disperdono a distanze decisamente inferiori a quelle raggiunte dai maschi, rendendo così la colonizzazione di nuovi territori a partire dalle - poche - popolazioni vitali della specie a livello alpino piuttosto difficoltosa, se non pressoché impossibile senza l'aiuto di progetti di conservazione attiva che prevedano interventi di traslocazione. Un simile progetto è attualmente in fase avanzata di progettazione per l'area del Tarvisiano (il suo acronimo è ULYCA, che sta per "Azioni urgenti di conservazione della lince: rinforzo della metapopolazione nelle Alpi sud-orientali e dinariche"), dove dovrebbero essere trasferite due femmine ed un maschio di lince provenienti dal Giura svizzero per costituire un nucleo popolazioneale - grazie anche alla presenza dei citati maschi territoriali isolati - che possa fungere da ponte tra la popolazione delle Alpi svizzere nord-occidentali e quella sloveno-croata. Quest'ultima, peraltro, versa in uno stato di "sofferenza" a causa, molto probabilmente, di fenomeni di depres-



L'orso bruno M13 sorpreso dalla fototrappola in attività di alimentazione presso una mangiatoria per caprioli, 15 aprile 2010, Alta Val di Non, Trentino.



La carcassa di M2, l'esemplare di orso bruno rinvenuto in Val di Rabbi in località Polinar il 28/9/2013 ucciso con un'arma da fuoco (foto Archivio Servizio Foreste e fauna PAT)

sione da *inbreeding* e di attività di bracconaggio insostenibile nel lungo periodo: si pensi che qui la reintroduzione data al lontano 1973, e che quindi 40 anni non sono stati sufficienti per assicurare prospettive di lungo termine alla popolazione!

Dell'orso ormai si sa: il successo biologico del progetto di reintroduzione - noto come Life-Ursus - condotto tra il 1999 ed il 2002 nell'area del Trentino occidentale è stato tale che, a fine 2012, venivano stimati presenti nella vasta area colonizzata dalla specie nelle Alpi centrali ben 43-48 esemplari. Il 2013 ha fatto registrare alcuni episodi eclatanti, come il primo caso di bracconaggio documentato in territorio trentino, con l'uccisione di M2 - un maschio di 5 anni radiocontrollato - avvenuta nel mese di settembre in Val di Rabbi e l'abbattimento, autorizzato dalle autorità elvetiche, di M13 il 19 febbraio in Val Poschiavo (CH), a causa del comportamento eccessivamente confidente e delle abitudini alimentari "*borderline*" acquisite dal giovane maschio.

Finora non si è potuto registrare, se non in una direzione da ovest verso est, il passaggio di individui tra la popolazione neofornata delle Alpi centrali e quella, sicuramente vitale perché molto numerosa (nonché oggetto di attenta attività venatoria), della Slovenia: il flusso genico tra le due popolazioni renderebbe la prima più al sicuro da possibili fenomeni di progressivo impoverimento genetico, legato al basso numero dei fondatori (9).

In ogni caso, accanto all'aspetto appena evidenziato di (quasi straordinario!) successo demogra-

fico, nei prossimi anni dovrà necessariamente essere realizzata un'attenta ricalibratura delle misure di convivenza con la popolazione ursina e di intervento anche attivo sui soggetti cosiddetti problematici, per garantire una conservazione a lungo termine della specie.

Si tratta di versanti dal significato più sociale che tecnico-scientifico, che spaziano dalla definizione di politiche di rifusione dei danni efficienti ad interventi di informazione indirizzati al pubblico generico: aspetti che hanno purtroppo evidenziato nell'ultimo periodo non poche criticità.

Anche nell'arco alpino centro-orientale la componente venatoria guarda con un misto di interesse e di timore alla situazione in atto: il fascino, quasi carismatico, di queste specie è indubbiamente presente anche tra i cacciatori.

D'altro canto la predazione attiva sulle popolazioni di ungulati cacciabili esercitata da lince (in particolare per quanto riguarda il capriolo) e lupo (in questo caso estesa anche al cervo) suscita in certi casi timori di una riduzione dei carnieri disponibili per l'attività venatoria.

L'orso, sotto questo profilo, non viene percepito come un competitore, dato il suo comportamento alimentare onnivoro, ma i cacciatori, in quanto appartenenti alle comunità rurali, avvertono le tensioni e le criticità di carattere sociale cui si è fatto cenno, e potrebbero in realtà costituire dei veicolatori di corrette informazioni, data la loro conoscenza specifica del mondo animale: purché vengano coinvolti dagli Enti pubblici, in un percorso condiviso e trasparente!

La selvaggina

cacciata indicatore biologico



*Di dott. Massimo Campagnani
Responsabile Distretto Veterinario M.a.l. Asl Como*

*Dott. Giulio Gridavilla
Direttore Dipartimento Di Prevenzione
Veterinario Asl Como*

Il riscontro di superamento dei limiti consentiti dalle normative comunitarie per il Cesio-137 in cinghiali cacciati in Valsesia ha visto il rafforzamento dei controlli sulla radioattività ambientale ed alimentare. Al riguardo il Dipartimento di Prevenzione Veterinario, in attuazione della raccomandazione 2003/274/CE ripresa dal Ministero della Salute nel mese di giugno 2013 e a quanto previsto dal Piano di Monitoraggio della contaminazione da Cesio in taluni prodotti alimentari, integrazione alla rete di sorveglianza regionale della radioattività ambientale di cui all'art. 104 del D.L.vo 230/95, concordato con ARPA Lombardia, ha completato, per l'anno corrente, il piano di campionamento relativo alla matrice muscolo di cinghiale.

Come da indicazioni Regionali, nel corso dell'anno, il numero di campioni previsti sui cinghiali sottoposti a prelievo venatorio, pari a 5, equamente distribuiti sul territorio comasco, è stato aumentato a 16 di cui 12 nel solo Distretto Medio Alto Lario. L'integrazione del piano è stato un passo importante anche al fine di meglio inquadrare le positività recentemente riscontrate nella vicina Confederazione Elvetica con particolare riferimento alla zona Sopraceneri e Sottoceneri. L'implementazione di cui sopra ha completato un piano di campionamento già consolidato negli anni che riguarda alimenti di origine animale (latte, pesci carnivori ed erbivori del Lago di Como e

Ceresio).

Le matrici alimentari sono state sottoposte ad esami di laboratorio presso A.R.P.A., evidenziando, per il cinghiale, valori riferiti a Cesio 137 ampiamente inferiori al limite di Legge di 600 Bq/kg, ad eccezione di un campione eseguito su un cinghiale prelevato nel Comune di Castiglione d'Intelvi, comunque non destinato al consumo alimentare umano nel quale è stato riscontrato un valore pari a 880 Bq/kg.

Al fine di una corretta informazione e confronto, è utile ricordare che nel territorio Elvetico, a seguito di apposita Ordinanza, il limite oltre al quale le carni vengono avviate alla distruzione è pari a 1250 Bq/kg. La scelta del cinghiale quale matrice d'elezione per le verifiche relative agli isotopi radioattivi, è stata dettata dall'ipotesi, avvalorata dalla letteratura, che gli altri selvatici cacciati hanno abitudini alimentari diverse, con particolare riferimento al consumo di funghi ipogei del genere *Elaphomyces*.

Per una corretta visione d'insieme, è utile ricordare che tutte le altre matrici alimentari di origine animale sottoposte a campionamento sono risultate negative. Gli esiti dei Piani di monitoraggio, una volta disponibili nella loro completezza, verranno condivisi con i Comuni ed Enti che hanno collaborato, valutando anche quanto rilevato nei territori limitrofi.



Aspetti giuridici dell'attività venatoria

Nucleo Venatorio Polizia Provinciale Como - informa

In questo numero della rivista, la Sezione Venatoria della Polizia Provinciale intende analizzare alcune delle criticità che si rilevano nella condotta dei cacciatori che esercitano la loro attività nel CAC Alpi Comasche. L'articolo ha lo scopo di migliorare i costumi di quella minoranza del mondo venatorio che con comportamenti sbagliati spesso getta discredito sulla intera categoria. Inoltre, è doveroso chiarire alcuni dubbi interpretativi delle disposizioni presenti in leggi e regolamenti.



Gli argomenti trattati, anche se di interesse generale, saranno inquadrati nella realtà locale, fornendo, per ragioni di chiarezza, degli esempi pratici. Le nostre montagne sono

frequentate da un numero sempre maggiore di cittadini, quali escursionisti, cercatori di funghi, ciclisti e semplici villeggianti, generalmente estranei alle reali dinamiche della caccia, e spesso ostili nei confronti della stessa. Una condotta virtuosa è strategicamente indispensabile per migliorare e rafforzare l'immagine della caccia agli occhi dell'opinione pubblica.

Nella trattazione saranno analizzati, per punti, i concetti di atteggiamento di caccia, le distanze minime prescritte da immobili e di vie di comunicazione, le strade agrosilvopastorali, la caccia a rastrello, la caccia alla lepre a squadre. Le indicazioni sono di carattere generico, ad eccezione di

quelle riguardanti la caccia a rastrello e la composizione delle squadre per la caccia alla lepre. In una prossima occasione svilupperemo le problematiche riguardanti la caccia di selezione, quella da appostamento fisso e temporaneo.

ATTEGGIAMENTO VENATORIO

Secondo la normativa vigente "Costituisce esercizio venatorio ogni atto diretto all'abbattimento o alla cattura di fauna selvatica... E' considerato altresì esercizio venatorio il vagare o il soffermarsi con mezzi destinati a tale scopo o in attitudine di ricerca della fauna selvatica o in attesa della medesima per abatterla". Ne deriva che l'azione di caccia si configura anche quando le armi sono portate scariche ed il cacciatore è impegnato nella ricerca o nell'attesa della selvaggina. Si tratta quindi di distinguere quando un soggetto si trova in una situazione che lo fa individuare come cacciatore in attesa o alla ricerca di prede, piuttosto che come un cacciatore che si sposta da un luogo ad un altro. La distinzione non è rappresentata dalla condizione dell'arma ma dalla immediata disponibilità della stessa. Quando l'arma, riposta nel fodero o smontata, viene portata dal cacciatore dal luogo dove è normalmente custodita verso i luoghi di caccia, oppure, nel caso specifico, durante i trasferimenti sul luogo di caccia, si configura il semplice trasporto della stessa. Esempio classico è il canettiere che armato di fucile basculante, aperto e scarico, segue il lavoro dei propri ausiliari, nelle immediate vicinanze di abitazioni e strade. In questa circostanza il soggetto è in atteggiamento venatorio, cioè sta cacciando, anche se l'arma è scarica, ma potrebbe essere pronta a far fuoco in pochi secondi. Quanto sopra esposto è funzionale a comprendere i punti successivi.

DISTANZE DA IMMOBILI

Secondo le norme vigenti è vietato cacciare a meno di m.100 da immobili adibiti ad abitazione, a posti di lavoro e da fabbricati rurali; è vietato sparare in direzione degli stessi a una distanza inferiore a m.150.

Quindi, rifacendoci al concetto di atteggiamento venatorio, è vietato attendere la selvaggina o ricercarla, anche con l'arma scarica, a meno di m.100 da abitazioni. In questa casistica rientrano anche le baite di montagna trasformate in case di vacanza.

In questo modo vaste porzioni di aree occupate da prati e pascoli, dove sono collocate più costruzioni, sono di fatto, interdette alla caccia.

Per contro, sono escluse dalle prescrizioni le strutture agricole quali stabbi, stazzi e quindi gli alpeggi, quando non vengono utilizzati per l'attività zootecnica.

DISTANZE DA VIE DI COMUNICAZIONE

E' vietato esercitare la caccia a meno di m.50 dalle strade carrozzabili e sparare in direzione delle stesse da una distanza inferiore ai m.150. Per carrozzabili si intendono le strade di larghezza sufficiente al passaggio di un automezzo, indipendentemente alla natura del fondo stradale, e aperte al traffico veicolare.

Anche in questo caso è vietato ricercare o attendere la selvaggina, anche con l'arma scarica, a distanza inferiore a quella prescritta. Per percor-

rere la strada, l'arma deve essere riposta nel fodero o nello zaino e i cani devono essere condotti al guinzaglio. E' concessa una deroga all'uso del fodero in caso di attraversamenti delle vie di comunicazione; in questa circostanza, chiaramente, deve essere sospesa la ricerca della selvaggina e, per ragioni logiche, gli ausiliari devono essere legati.

Non esistono obblighi di distanza dalle strade agro-silvo-pastorali, ovvero da quelle strade di montagna utilizzabili esclusivamente dai mezzi di servizio e agricoli e precluse al normale traffico veicolare. Nella nostra realtà sono rappresentate dalle vie d'accesso ad alcuni alpeggi.

TRASPORTO DI ARMI NELLE GIORNATE E NEI LUOGHI IN CUI LA CACCIA NON E' CONSENTITA

E' abitudine diffusa trascorrere la notte precedente la giornata di caccia in baita, spesso raggiungibile unicamente a piedi.

In questa circostanza, l'arma, durante il trasporto, deve essere custodita nel fodero o nello zaino, anche smontata, ed è buona norma privare le carabine dell'otturatore.

Lo stesso comportamento si deve adottare nei trasferimenti nelle ore in cui la caccia è vietata e in occasione degli attraversamenti di aree dove l'esercizio venatorio non è consentito.

In tutte le circostanze sopraindicate i cani devono essere condotti legati.



CACCIA A RASTRELLO

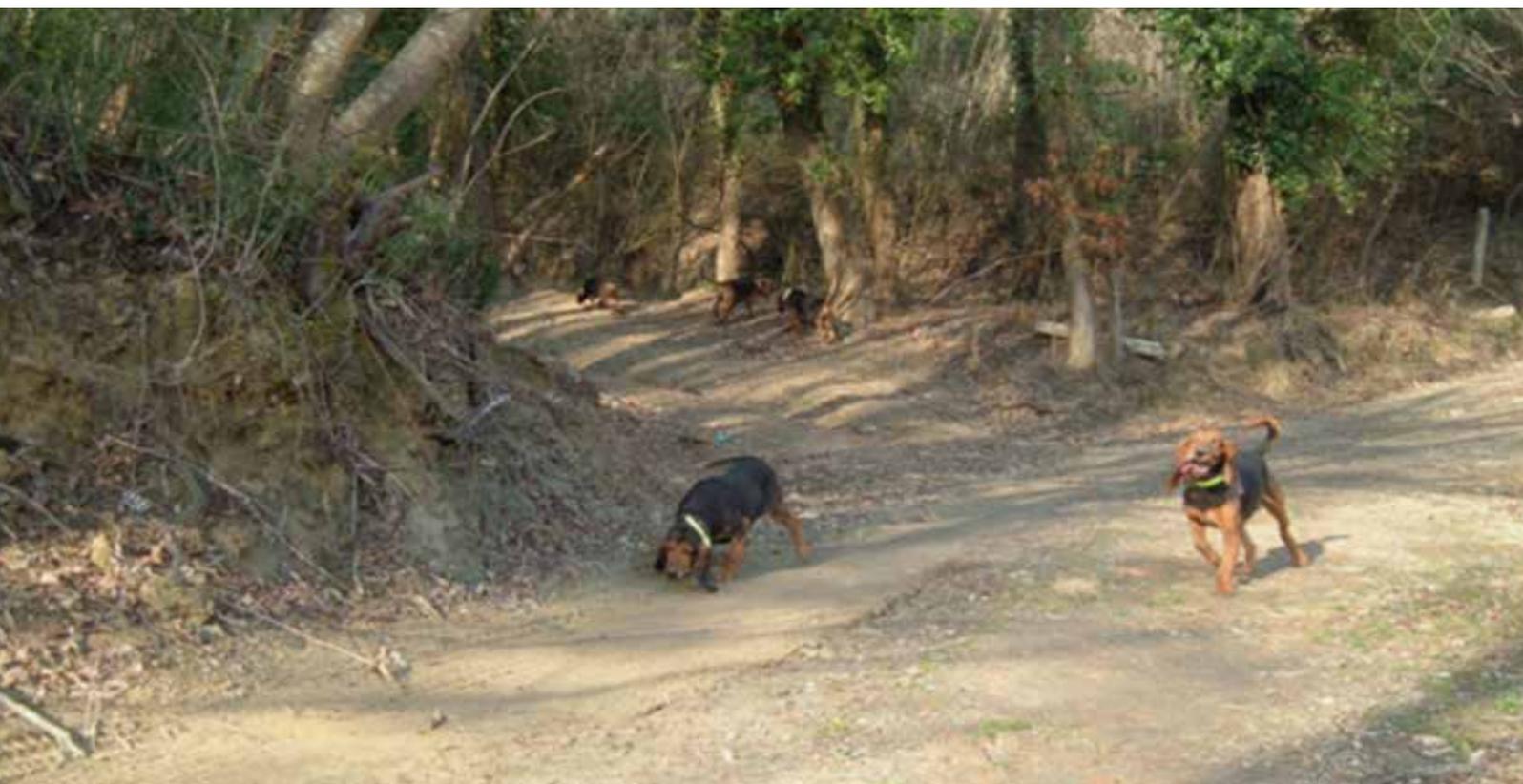
La legge vieta questo comportamento che si concretizza quando almeno quattro o più cacciatori, disposti su una linea retta o a semicerchio, regolarmente distanziati e normalmente coadiuvati da cani, battono il terreno alla ricerca della selvaggina.

Questa tecnica, irrispettosa oltre che della legge vigente anche dello stesso selvatico oltre che dell'etica venatoria, nelle nostre realtà territoriali, a volte, viene adottata da pseudo cacciatori accompagnati dal cane da ferma che affrontano spazi aperti alla ricerca della tipica avifauna alpina.

Perciò, la caratteristica essenziale della caccia a rastrello non è la presenza di più cacciatori assieme, ma il fatto che essi collettivamente esplorano un'ampia fascia di terreno stando allineati sulla linea di battuta, il che dà poco scampo ai selvatici che si trovano all'interno della fascia e che possono essere colpiti da più cacciatori.

SQUADRE DI CACCIA ALLA LEPRE

La normativa vieta la caccia a squadre composte da più di tre elementi e accompagnati da un massimo di sei cani. A volte scendono in campo squadre ben più numerose, spesso accompagnate da segugi in numero superiore al consentito. Tale malcostume, oltre che vietato dalla legge, di fatto mortifica il lavoro del segugio, in quanto l'elevato numero di poste pregiudica il possibile sviluppo della fase di seguita, riducendo l'azione venatoria ad un banale modo di incarnierare la lepre. Questa condotta inoltre pregiudica gravemente le opportunità venatorie dei veri cinofili che godono del lavoro del cane e non unicamente del peso del carniere. E' opportuno ricordare che, prima dell'inizio della stagione venatoria, i segugisti hanno l'obbligo di segnalare al CAC la composizione delle squadre di appartenenza. Per ottimizzare la gestione della specie si ricorda inoltre l'obbligo di consegna della zampa anteriore ai referenti locali per la stima dell'età.





Giovo, 4° Trofeo

Prova cani da ferma: risultati e classifiche

Il 17 e 18 agosto 2013 si è tenuta, per il quarto anno consecutivo, la prova cani da ferma di tipo A su selvaggina naturale in località Giovo, nel Comune di Garzeno, organizzata dal "C.A.C ALPI COMASCHE" e valida anche per il campionato provinciale dell'associazione Federcaccia.

La prova si è svolta nell'anfiteatro della Valle Albano. Partendo dal rifugio Giovo si sale il crinale sul fianco destro guardando l'Alpe Possolo, si prosegue sul confine Italo-Elvetico fino alla Portea (di fronte al rifugio Sommafiume), poi si continua lungo lo sparto acque fino alla Costa di Fraccia, dove si scende fino sul sentiero del Colo, per poi ritornare in quota al rifugio Giovo passando per il rifugio di Sommafiume e la strada militare. Inutile dire che l'ambiente è da favola, paragonabile al dipinto di un famoso pittore e a ciò dovrebbe corrispondere un'altrettanta preziosa presenza di selvaggina! In questa fascia infatti, la scorsa primavera, abbiamo censito una decina di coppie di coturnici ed altrettanti maschi cantori di forcello

e ciò dovrebbe garantire il successo della prova. Così il 17 agosto alle ore 7 ci siamo presentati tutti puntualissimi; il tempo era buono, i Giudici erano tre, più uno di riserva, i partecipanti iscritti per questa giornata erano più di quaranta, quattordici per Giudice. La zona è stata suddivisa in tre settori (uno per ogni Giudice), con ognuno un accompagnatore conoscitore della zona. Iniziate le prove, ogni concorrente era ansioso di mettere in risalto le doti del proprio cane, alcuni più allenati, altri meno, ma una cosa era evidente: tutti i soggetti presenti erano ancora lontani dall'essere in piena forma. Verso le ore 14 presso l'Agriturismo il "Botton D'Oro" di Stazzona, i Giudici hanno emesso i loro verdetti, corredati da apposita relazione ed in seguito hanno premiato i primi arrivati di ogni settore. Se devo essere sincero sono stato leggermente deluso dai pochi incontri effettuati, tanto che mi sentivo in colpa, come se avessi organizzato una prova in un luogo inadeguato e con poca selvaggina.

Su questo i Giudici mi hanno rincuorato ed insieme si è deciso di aspettare la prova del giorno dopo prima di emettere un giudizio. Il 18 mattina, dopo le iscrizioni con altrettanti partecipanti del giorno precedente, le varie raccomandazioni agli accompagnatori, abbiamo finalmente iniziato le prove. Assieme ad Enzo, io sono designato accompagnatore nel settore uno (quello adiacente al Rifugio Giovo), mentre Mauro ed Aldo sono accompagnatori nel settore due (sopra l'alpe di Nembruno) e Dino nel settore tre (Sommafiume-Sengio). Subito dopo l'inizio non sono mancate grandi emozioni, basti pensare che nel settore uno, fra coturnici e forcelli, si sono alzati in volo più di trenta capi. Ma la cosa che più ci ha sorpreso è stato che nella zona vi era anche un gruppetto di starni, ignorate dai vari concorrenti. Quando verso le quattordici sono arrivati anche gli altri, abbiamo appreso che nel settore 2 sono state trovate varie tracce ma pochi animali (al contrario del giorno prima), mentre nel setto-

re tre il morale era alle stelle, in quanto gli incontri sono stati parecchi ed in questo caso è emersa l'esperienza dell'ausiliario in prova.

Ci siamo recati in seguito presso l'Agroturismo per il pranzo dove i Giudici con le loro relazioni hanno emesso i nuovi verdetti sulle prove dei soggetti esaminati, che erano positive. Non sono mancati i complimenti per la zona e la selvaggina presente. Sicuramente questa prova, in seguito ai vari giudizi emessi, presto entrerà nell'elenco delle prove nazionali. Vari sono stati i soci del CAC che hanno partecipato: alcuni di loro si sono classificati, altri meno fortunati, si sono messi in evidenza pur non classificandosi. La qualità dei nostri ausiliari aumenta tutti gli anni e non si ferma all'interno dei confini del nostro CAC dando sempre un valore di cinofilia superiore a chi pratica questa specializzazione e, ricordiamolo, la cultura si acquista studiando e praticando, non per dote naturale e nemmeno dentro ai bar!

di A. D. L.



LE CLASSIFICHE

Prima prova.

1^ batteria:

1° eccellente Dunga di Luigi Bonalumi

2° eccellente Lem di Nino Calandra

3° Murr molto buono di N. Calandra

2^ batteria:

1° eccellente Toby di Pierantonio Bertolio

3^ batteria:

1° eccellente Nico di Marco magni

Seconda prova

1^ batteria:

1° eccellente Bill di Franconi M.

3^ batteria:

1° eccellente Edgard di Cataldi

2° eccellente Zara di Sala

3° eccellente Asia di Tiziano Pina





Camosci,

considerazioni sullo stato di salute nel C.A.C.

Di dott. Luca Pirovini

Nel 2011 si è dato inizio ai prelievi per la specie camoscio, nei C.A.C. Alpi Comasche e C.A.C. Prealpi comasche; in quest'ultimo data la destrutturazione della popolazione, la scarsa riproducibilità e il sospetto di consanguineità, abbiamo effettuato un monitoraggio sui capi prelevati con esami autoptici e istologici, esami sierologici e batteriologici, test genetici. Da questo lavoro che sarà prolungato anche nel 2013 e per gli anni futuri, sono emersi grandi problemi: alterazioni

delle tavole dentarie di tutti i soggetti, crescita anomala degli unghioni anteriori, pesi notevolmente inferiori alla media (magrezza eccessiva), scarsa riproducibilità, consanguineità (scarsa o assente biodiversità). La medesima ricerca è stata effettuata anche nel 2012 e per volere del dottor Testa dirigente dell'Ufficio Caccia della Provincia di Como, anche sui capi prelevati nel vicino C.A.C. Alpo Comasche, camosci che sono stati reintrodotti parecchi anni orsono.





Grazie alla collaborazione del presidente del C.A.C. De Lorenzi Armando, dei cacciatori, preziosi collaboratori e di Silvio Cola, Istruttore tecnico del servizio caccia Provinciale, tutti i camosci arrivati al centro raccolta della selvaggina a Dongo, sono stati controllati e schedati, gli organi interni analizzati ed infine sono stati eseguiti dei test sierologici.

Nel complesso è emerso che, tutti i soggetti prelevati secondo le indicazioni dell'ISPRA e dell'Ufficio Caccia della Provincia di Como, non presentavano gli stessi problemi di dentizione, di peso e di crescita anomala degli zoccoli; erano presenti invece le solite patologie tipiche della specie e relative all'età, di scarso significato patologico.

1) Tutti i soggetti presentavano la strongilosi polmonare, più o meno in forma massiva: malattia parassitaria che si presenta con formazioni nodulari, ben visibili nei polmoni, al cui interno si evidenziano uova e parassiti.

Il camoscio con colpi di tosse espettoria e deglutisce le larve che escono con le feci; poi nel terreno vengono ingerite da lumachine e si trasformano. A loro volta le lumachine parassitate, vengono ingerite con i foraggi e così ricomincia il ciclo...

Il cuore di tutti camosci non presentava alterazioni delle camere cardiache né delle valvole. Qualche soggetto più anziano presentava uno o due noduli al fegato; da un esame istologico sono emersi aspetti di fibrosi degli spazi biliari. Un soggetto era portatore di cisti idatigena (tenina). Questa è una formazione rotondeggiante contenente liquido sui 2-3 cm. adesa al diaframma o tra i visceri; all'interno di questa sacchetta si trova la tenina (attenzione a lasciar mangiare le frataglie al proprio cane mentre si eviscera il capo abbattuto, ciò comporterebbe lo svilupparsi della malattia parassitaria).

Interessante è aver rilevato la presenza della *neotrombicula autumnalis* sui molti soggetti; questo acaro dei pascoli alpini, per trasformarsi in parassita adulto deve compiere un pasto sui mammiferi, camoscio vacche o uomo. È delle dimensioni di





una capocchia di spillo, arancione e generalmente lo si trova attorno agli occhi, orecchie, corna o tra gli unghioni, dà molto prurito e infatti si vede molto frequentemente il camoscio grattarsi, scuotere le orecchie etc. Per chi si sdraia sui prati ad osservare camosci, è facile trovarsi dopo qualche ora dei ponfi tipo puntura di zanzara pruriginosissimi e fastidiosissimi, generalmente su braccia e gambe.

All'esame della cavità orale, tutte mandibole presentavano un consumo regolare proprio di ogni età, cosa assolutamente non verificatasi per i camosci dell'intel्वese. Anche le unghie di tutti i soggetti tranne due, non presentavano accrescimenti irregolari come già accennato per i soggetti catturati nel C.A.C. Prealpi; dei due capi, l'accre-

scimento irregolare di uno, era legato ad una frattura dell'arto, per l'altro camoscio, invece, non si è potuto stabilirne la causa.

Su tutti i camosci prelevati sono stati eseguiti dall'Istituto Zooprofilattico, dei test sierologici per le seguenti patologie: brucellosi, paratubercolosi, febbre Q, virus respiratorio sinciziale, pestivirus, TBC e schmallenbergvirus. Per alcuni soggetti anche i test genetici, presso il centro di ecologia alpina di Trento, inoltre gli esami delle feci non hanno messo in evidenza parassitosi intestinali massive.

Nel complesso tutti i soggetti prelevati, perché scadenti rispetto a quelli della medesima classe di età e sesso, non presentavano patologie importanti né infettive.

Agrinatura 2013

Un successo oltre le aspettative

Anche quest'anno, dopo aver ricevuto l'invito a partecipare ad "Agrinatura" da parte dell'ufficio Caccia della Provincia di Como, il nostro Comprensorio ha dato la propria disponibilità ed è stato presente alla manifestazione che si è svolta il 27-28-29-30 aprile, per poi concludersi il primo maggio. Il nostro obiettivo è sempre quello di far conoscere a tutti i visitatori le varie attività svolte dai cacciatori durante l'anno ed il nostro concetto di caccia, ma ancor più di divulgare tutto l'amore e la cura che abbiamo per il nostro territorio con il suo patrimonio faunistico che la legge ci concede di gestire.

Così il 23 aprile molti soci del C.A.C. erano presenti per iniziare i vari lavori, fra cui la realizzazione del tanto apprezzato diorama, con le sue montagne dalle cime innevate che pian piano scendono fino a diventare pianura, i vari tipi di piante e i vari capi di selvaggina ivi presenti in natura. Inutile dire che lo scenario ricreato è sempre perfetto, come il giardino dell'Eden, tanto è l'amore e l'attenzione che prestiamo nel realiz-

zarlo e nell'inserire i vari tipi di selvaggina imbalsamata, che tante volte sembrano vivi e veri. In questo quadro d'autore non può mai mancare la nostra classica baita di montagna costruita con tronchi veri e rifinita con tanti particolari per renderla idonea ad essere inserita nel nostro ambiente. Anche nei giorni successivi al 23 i volontari non sono mancati, anzi spesso si faticava ad impegnarli tutti, tanti sono quelli che vogliono fare la loro parte e lì, come le formiche, ognuno ha il proprio compito, al punto che l'amico Fiore tante volte non riesce a mantenere il ritmo nel progettare il quadro che vogliamo realizzare. Ma la cosa migliore è che il giorno prima dell'inaugurazione noi siamo sempre pronti.

Anche quest'anno le richieste di informazioni ed i complimenti non sono mancati, così come le migliaia e migliaia di foto scattate dai visitatori. Basti pensare che dai dati forniti dalla direzione di Lariofiere si è quantificata una cifra pari a circa quarantamila visitatori passati in questi quattro giorni. Senza presunzione, vorrei sottolineare



come presso il nostro stand vi fosse sempre una grande folla, tanto che la direzione ci ha subito invitato a partecipare anche alla prossima edizione 2014. Accanto a tutto questo, come lo scorso anno, in collaborazione con l'Ufficio Caccia dell'Amministrazione provinciale, abbiamo organizzato per i bambini della scuola la possibilità di partecipare ad un piccolo e divertente concorso a quiz, all'esito del quale tutti ricevevano un libretto informativo da noi realizzato per far conoscere le varie specie di animali presenti nel nostro territorio. Iniziativa che ha riscosso un successo superiore a quello dello scorso anno con oltre tremila partecipanti. Non meno successo hanno poi avuto le iniziative gastronomiche del nostro stand, con i vari assaggi di prodotti nostrani e di selvaggina che i soci cacciatori hanno offerto per l'occasione. Alla fine della manifestazione, valutando il nostro operato e quanto siamo riusciti a trasmettere ai non cacciatori circa le nostre modalità di gestione della fauna e del territorio e di tutto ciò che facciamo, non possiamo che esprimere un parere positivo in quanto è emerso - dalla maggioranza - che i cacciatori sono una risorsa sul territorio e non dei predatori! Grazie amici! Weidmannsheil.



Il fuoco selvatico

Informazioni utili sulla Trombicula

Le temperature miti delle giornate autunnali, i boschi con le loro tinte pastello, il bramito di un cervo, il frullo di una coturnice e il profumo dei funghi sono piacevoli sensazioni per chi si avventura sui monti in questa stagione.

A volte però, a distanza di uno o due giorni dalla passeggiata nei boschi, può capitare di avvertire un fastidioso prurito e notare la comparsa di macchie rosse sulla pelle: sono i sintomi della trombiculosi, nota anche con il nome di fuoco selvatico, eritema autunnale, gratirola o selvaggiume. Si tratta di una zoonosi da artropodi, cioè di una malattia causata dalla puntura di un acaro, la *Trombicula Autumnalis* (chiamato anche ragno rosso o pidocchio delle capre), che causa una dermatite con pomfi.

La *Trombicula* vive nelle boscaglie e nei pascoli prevalentemente in ambiente alpino, in modo particolare in ambienti ricchi di animali selvatici (da qui il nome selvaggiume) o di animali da pascolo. Le femmine depongono sul terreno le

uova che si schiudono dando vita alle larve, le quali hanno un colore arancione intenso e una dimensione di 0,1 millimetro. Esse sono, quindi, difficilmente visibili ad occhio nudo, a meno che siano raggruppate in numero elevato.

Le larve necessitano, nella loro alimentazione, di un pasto ricco di proteine animali, che trovano cibandosi dei detriti cutanei di mammiferi o uccelli. Esse si attaccano prevalentemente a piccoli animali, ma anche a mammiferi di maggiori dimensioni, in particolare camosci e capre. Le larve si localizzano soprattutto sui padiglioni auricolari e sulle palpebre, causando vistose perdite di pelo sull'animale.

L'uomo è colpito quando viene a contatto con il terreno infestato dalle larve: queste sono munite di sei zampe e, dopo essersi attaccate ai vestiti, si spostano velocemente alla ricerca di una zona di cute non protetta dagli abiti. Una volta giunte sulla pelle, si portano nelle zone dove la cute è più sottile e si fermano prevalentemente su ca-



viglie, cosce, inguine, piega dei gomiti e ascelle. Se durante il loro spostamento sono bloccate da cinture o da zone di maggiore compressione, si fermano e cominciano a mangiare .

Diversamente dalle zecche, esse non si nutrono di sangue bensì di detriti cellulari che trovano presso i pori piliferi. La puntura è indolore e la causa del forte prurito, che compare a distanza di parecchie ore da essa, è dovuta alla presenza di sostanze irritanti presenti nella saliva dell'acaro che servono per sciogliere le cellule della cute rendendole più digeribili.

Possiamo in parte prevenire questo fastidioso inconveniente, indossando durante la nostre escursioni abiti adeguati che non lascino scoperte zone di pelle, camicie a manica lunga con polsini e colletto chiusi, calzoni lunghi infilati nei calzoncini. Tornati a casa, questi abiti vanno immediatamente tolti e lavati. È inoltre importante fare una doccia usando un sapone, preferibilmente allo zolfo (particolarmente odiato dalla Trombicula) e avere l'accortezza di sfregare con una spugna la pelle, soprattutto nelle zone delle pieghe. Per staccare le larve che, come già detto, sono praticamente invisibili a occhio nudo.

Possiamo inoltre prevenire le punture utilizzando repellenti a base di dietil toluamide (ANTI-BRUMM FORTE), spruzzando il prodotto sulla

cute almeno venti minuti prima di recarsi nei boschi e ripetendo il trattamento ogni due o tre ore soprattutto sulle zone d'ingresso dei parassiti (polsi e caviglie).

La terapia è sintomatica e consiste nel trattamento con farmaci per alleviare il prurito: si possono utilizzare pomate al cortisone e antistaminici orali. E' importante, infine, non grattarsi per evitare la sovrainfezione delle lesioni cutanee.





Le ottiche migliori per la caccia alla cerca in montagna

Parliamo di ottiche per la caccia in montagna “seria”, ovvero quella fatta di salite tra larici e mughi o al limite della vegetazione ed oltre, lunghe camminate nei pirsch al capriolo oppure di avvicinamenti dopo aver avvistato i camosci da lontano. Non che riteniamo poco “serio” appostarsi su un’altana che abbiamo costruito in mezzo a due abeti sul bordo di un pascolo a poca distanza dall’auto, per carità! È pace per l’anima e emozione dell’attesa. E, se il pascolo è in discesa e abbattiamo un cervo, la fatica non ce la risparmia nessuno...

Qui con “serio” vogliamo solo qualificare lo sforzo fisico necessario ad affrontare il cammino. Chiamiamola impropriamente caccia alla cerca, anche se nel caso del camoscio forse più spesso si tratta di avvicinamento. Sforzo che, se parliamo di camosci, fa il paio con osservazioni soprattutto diurne, in cui dal punto di vista ottico la luminosità spartisce la sua importanza con il peso dell’attrezzatura. Cervo e capriolo invece gradiscono l’oscurità, il primo addirittura la notte almeno fino ai mesi più freddi.

Cannocchiale da puntamento e lungo ideali sono gli stessi per entrambe le esigenze, mentre su binocolo e telemetro la questione non vede ancora una soluzione universalmente riconosciuta come

superiore ad altre.

Cominciamo dal cannocchiale. Prima di tutto sgombriamo il campo dai dubbi sul peso. Tolti i “mostri” militari che qualcuno ritiene comunque di utilizzare a scopo venatorio, il cannocchiale da puntamento ideale per ottica, meccanica e versatilità pesa tra sei etti e mezzo e otto etti. Ammettendo anche che si utilizzi una carabina ultralight, il peso dell’insieme arma-ottica va comunque oltre i tre chili e mezzo, difficile per la nostra spalla percepire un etto in più o in meno. E allora andiamo a vedere perché esiste la soluzione perfetta sia per chi caccia il camoscio alle dieci del mattino che per chi cerca un cervo che esca dai mughi alle ultimissime luci della sera.

La parola d’ordine dei cannocchiali più avanzati è versatilità: grazie all’estensione del fattore di zoom da 4x e oltre 6x, quello che fino a poco tempo fa poteva essere al massimo un 3-12x56 oggi arriva fino a 2.4-16x56. Abbiamo detto 56mm di obiettivo perché appesantisce di poco l’arma rispetto a un 50mm, ma garantisce performance ottiche crepuscolari straordinarie, cui non è il caso di rinunciare se non si caccia esclusivamente il camoscio.

2.4 contro 3 come ingrandimento minimo significa molto più spazio a disposizione della nostra pupilla per mirare quando c’è poca luce, la dif-

ferenza sembra trascurabile ma basta una calcolatrice per vedere invece che siamo nell'ordine del 20%. Significa anche molto più campo visivo, ma questo è un vantaggio che apprezziamo maggiormente nelle caccie alla cerca in mezzo al bosco, in cui l'animale si presenta spesso piuttosto vicino e all'improvviso, e ogni secondo in più a disposizione dell'acquisizione e della mira può essere preziosissimo.

Naturalmente parliamo di reticoli col punto centrale illuminabile, oggi la tecnologia dei migliori produttori permette di lavorare su livelli di illuminazione appena percepibili, che mostrano il centro del reticolo senza abbagliare gli occhi nemmeno al limite della notte.

La differenza tra 12 e 16 ingrandimenti quando il tiro si presenta un po' lungo è piuttosto ovvia, non solo per i maggiori dettagli ma anche per la migliore capacità che l'ingrandimento maggiore offre di leggere la reazione al colpo dell'animale. Volendo si arriva a cannocchiali fino a 30x e oltre, ma a prezzo di partire da 5x o 6x come minimo ingrandimento, con conseguenze negative importanti sulla luminosità crepuscolare e sul campo visivo. Molto più importante rilevare che sono ingrandimenti che si apprezzano solo nei tiri oltre i 500 metri (non ci mettiamo per ragioni di spazio ad aprire una parentesi sulle sacrosante implicazioni tecniche e morali di tiri del genere).

Parlavamo di tiro lungo: per garantire la precisione, i migliori cannocchiali con oltre 15 ingrandimenti sono dotati di rotella per correggere l'errore di parallasse e di reticolo balistico e/o torretta balistica, che servono a mandare in pensione la vecchia pratica dell'alzo, ovvero di mirare con la croce pressappoco tanti centimetri sopra il cuore quanti la tabella (o il telemetro moderno) dice siano necessari rispetto alla balistica della nostra palla.

Se il reticolo balistico funziona con varie croci sotto quella centrale, corrispondenti ad altrettante distanze di mira (il nostro telemetro ci dirà in questo caso qual è la distanza corretta rispetto ad angolo di sito, temperatura e altitudine, in base alla quale sceglieremo la croce corrispondente), la torretta muove il reticolo all'interno del cannocchiale e, secondo la traiettoria del proiettile, si dovrà ruotarla di tanti clic quanti servono a compensare la caduta a una certa distanza.

La prima soluzione non è altro che l'evoluzione dell'alzo, con il vantaggio di avere dei riferimenti cui affidarsi per essere più precisi. Bisogna adattarsi ad associare ad ogni riferimento la distanza che ci impone il programma balistico, e se cambiamo ingrandimento dobbiamo ricordare che cambiano anche le distanze associate alle varie croci (con i moderni reticoli sul secondo piano focale, zoomando si ingrandisce l'animale ma non



il reticolo, per cui cambiano anche le distanze tra i riferimenti).

La torretta balistica invece agisce sul centro del reticolo; permette quindi di lavorare alla stessa maniera a prescindere dall'ingrandimento. Inoltre consente la massima precisione a qualsiasi distanza, perché alla distanza dettata dal telemetro corrispondono esattamente un certo numero di clic. Coi telemetri migliori oggi addirittura otteniamo il numero di clic direttamente dallo strumento, senza più bisogno di rifarsi alle solite tabelle.

Se usiamo la torretta balistica ovviamente dobbiamo avere fiducia totale nel sistema dei clic del cannocchiale. Anche se oggi esistono alcuni prodotti da caccia finalmente infallibili, il prosperare dei compensatori di traiettoria (quelle barre che si montano tra l'ottica e l'arma e alzano la prima, dotate di rotella contrassegnata con le varie distanze, di cui il noto armaiolo Ermes Besseghini è il più autorevole costruttore) mostra che pur usando cannocchiali blasonati molti cacciatori storicamente hanno motivo di fidarsi poco. Se dal cannocchiale passiamo al lungo, in montagna oggi si usa un leggero 65mm di obiettivo con len-

ti apocromatiche o ad alta definizione e ingrandimenti variabili: 20-60 oppure, grazie allo straordinario campo visivo che raggiungono al minimo ingrandimento, 25-50. Chiunque usi un lungo da tempo sa che oltre i 45-50 ingrandimenti si perde in nitidezza molto di più di quanto si guadagni in dettaglio. Esistono lunghi con obiettivi più grandi, fino a 90mm e oltre, ma il maggiore obiettivo non influenza il campo visivo e la maggior luminosità che si ottiene è molto minore della differenza di peso e ingombro davvero troppo importante per portarla con noi nello zaino.

Se il tradizionale lungo estensibile ormai non ha più mercato a causa della necessità di perder tempo ad estrarlo e soprattutto dell'impossibilità di garantire la tenuta stagna alle lenti interne, un'innovazione molto recente sui lunghi compatti è sul sistema di messa a fuoco, dove Leica ha introdotto una doppia ghiera che consente di raggiungere il fuoco perfetto e valutare al meglio gli animali più difficili. Chi caccia camosci sa cosa intendiamo.

Ed ora il binocolo: qui è necessario fare delle scelte. Non soltanto quella che costituisce il dilemma dell'ottica degli ultimi anni, ovvero binoteleme-



"TORRETTA CLIC MAGNUS": l'intero meccanismo di una torretta dei clic smontata. Questo è del Leica Magnus 2.4-16x56 e mostra il cuore in acciaio del cannocchiale.



"MOUNTAIN HUNT": 8x32 HD da 530 grammi e lungo da 65 mm di obiettivo con doppia ghiera di messa a fuoco fine. La ricetta di Leica per il cacciatore di camosci.

tro oppure binocolo e telemetro separati. Ma anche, se si sceglie quest'ultima opzione, binocolo leggerissimo 8x32 oppure un po' più pesante ma più performante al crepuscolo 8x42. Sicuramente non serve più andare a cercare il binocolo di una marca piuttosto che dell'altra per la luminosità, poiché ormai le migliori case hanno raggiunto livelli molto simili sotto questo aspetto.

Il binotelemetro 8x42 pesa suppergiù un chilo. Il miglior telemetro 2 etti scarsi. Il più leggero binocolo 8x32 di qualità poco più di mezzo chilo. Per l'8x42 siamo sugli 8 etti.

Il collo soffre il peso e trasmette la fatica al resto del corpo molto più delle spalle, per cui qui un etto di differenza conta parecchio.

Detto che il miglior telemetro e il miglior binotelemetro offrono le stesse funzioni (salvo una precisione maggiore del secondo che opera con una scheda microSD su cui salvare i dati della propria palla, mentre il primo offre 12 curve balistiche tra cui scegliere quella più vicina per approssimazione a quella della propria palla. Differenza apprezzabile al lato pratico oltre i 350 metri di distanza), per chi va a camosci e fa fatica davvero la soluzione di tenere in tasca 180 grammi

di telemetro e al collo un 8x32 HD da 530 grammi sembra essere la più consigliabile. Di giorno con l'8x32 si può osservare a lungo e con risultati qualitativi eccellenti. Sarebbe bello scendere ancora a 8x20 o 8x25, ma basta provare per capire che a causa dell'obiettivo troppo piccolo il nostro occhio si affatica troppo rapidamente.

Se si vuol cacciare con lo stesso strumento anche cervi e caprioli, allora la maggior capacità crepuscolare dell'8x42 fa la differenza e qui il divario tra binocolo e binotelemetro (ormai azzerato quanto a prestazioni ottiche nei modelli migliori) diminuisce sensibilmente anche in termini di peso e ingombro, lasciando nelle mani di ognuno la scelta se godersi l'integrazione di ottica ed elettronica in un solo strumento, oppure limitare un po' il peso e ricorrere al telemetro solo quando occorre.

Per approfondire questi temi legati all'ottica di alta qualità, c'è un nuovo blog www.forestitalia.com/leicablog/

Weidmannsheil!





Il Principe delle mie montagne

Sui canali 235- 236 dell'emittente televisiva Sky è stato di recente trasmesso un filmato naturalistico intitolato "Il principe delle Alpi": evidenziava le difficoltà che incontra un cerbiatto maschio nel diventare capo branco quando, all'età di sei mesi, rimane orfano; metteva in risalto la possibilità che le femmine di cervo hanno di influenzare il sesso dei loro figli, ovvero in base alle disponibilità alimentari, ai geni del padre, alla potenza fisica e virile della madre; narrava della vita dei cervi durante tutto l'anno, con i piaceri e le difficoltà che incontrano, dalla dolce primavera ed estate, al turbolento autunno con il periodo degli amori, alle tantissime contrarietà in cui si imbattono nel dover vivere in montagna durante un lungo, freddo ed innevato inverno e dei danni che l'uomo può arrecare con il disturbo quotidiano.

Mentre vedevo questo filmato, mi riaffiorava alla mente la "Storia di un cervo" di Claudio Betta, letta qualche tempo prima, che narrava della vita di un cervo che aveva rotto una gamba e che fu assistito e curato dall'uomo, per poi essere liberato. Mentre, nella mia mente, si accavallavano queste due storie ricevevo una telefonata dall'amico Massimo che mi avvisava che poco lontano da casa mia un cervo maschio si era impigliato con i palchi in una rete metallica usata per le recinzioni dei pascoli per le pecore e mi chiedeva se potevo recarmi sul posto per intervenire in soccorso dell'animale. Dopo dieci minuti ero già pronto per partire e nel giro di altri dieci ero sul posto. Il territorio in cui si trovava l'animale era stato completamente devastato dal suo agitarsi. Si trattava di un cervo maschio di terza classe, cioè sui sette-otto anni, legato con il palco ad una pianta in modo che poteva essere avvicinato ed osservato senza nessun pericolo o il rischio che

svanisse nel bosco in un attimo. Il cervo si trovava in prossimità di un piccolo ruscello che scorreva fra due mura, ognuna delle quali formava dei pianori, uno leggermente più in basso dell'altro. Sicuramente il cervo si trovava lì da svariate ore, in quanto dal pianoro più alto aveva strappato circa dieci metri di rete attorcigliandosela sui palchi, aveva strappato il cordolo di cemento che tratteneva la rete e le piantane di ferro, mentre l'altro pianoro era tutto calpestato e in quella fascia vi era una sola pianta con un tronco di circa dieci/dodici centimetri di diametro alla quale si era attorcigliato fino a bloccarsi. Il cervo era bellissimo, di circa centotrenta/centoquaranta chilogrammi, con un trofeo di circa ottantacinque centimetri di lunghezza per palco, con sei punte sul palco di destra e cinque su quello di sinistra privi di invernino, con una massa in alto che sicuramente nei prossimi anni può sviluppare ancora qualcosa di meglio. Si trattava di un maschio con tutti i geni e i requisiti necessari per diventare un capo branco e, mentre lo guardavo, il mio pensiero correva al filmato che avevo visto ed al libro che stavo leggendo: vedevo in lui il principe delle mie alpi.

Mi chiedevo se sua madre, quando l'aveva messo al mondo, aveva pensato di partorire un re, o se tutto era avvenuto per caso; mi chiedevo dove fosse vissuto fino a quel momento per passare inosservato, perché non si era spostato nelle zone di svernamento come fanno i vari gruppi di cervi, o se forse faceva parte di una piccola famiglia che era abituata a svernare in questa zona. Erano mille le domande che mi passavano nella mente in quel momento, ma una cosa la notai subito: la vista e l'odore dell'uomo non gli incutevano quella paura ed agitazione tipica nell'animale selvatico,

basti pensare che solo avvicinandoli o toccandoli certi esemplari sviluppano un acido lattico che li paralizza; questo animale era agitato, si sbatteva, in certi momenti aveva il fiatone e respirava con la bocca aperta, ma poi ti guardava, respirava normalmente ed era abbastanza mansueto. Il fatto che si fosse avvicinato alle case significa che era abituato a vedere l'uomo e che sicuramente era nato in quella zona; viceversa sarebbe stato diffidente come tutti i maschi, che temono l'uomo con estrema diffidenza perfino nel periodo degli amori, al punto che spesso le femmine abituate a vivere in prossimità di centri abitati, anche se sono in estro, non vengono fecondate (proprio per la paura che i maschi hanno di seguirle nell'avvicinarsi alle case). A riprova di ciò v'è il fatto che queste femmine partoriscono prima o dopo rispetto a quelle che vivono nei boschi o sui pascoli dove i maschi creano il loro harem e i campi degli amori.

Guardandolo pensavo che dovevo provare a liberarlo e lasciatemi dire che non è proprio facile avvicinarsi ad un maschio con quelle spade sopra la testa, sono sempre delle armi ed abbastanza pericolose. Mentre lo osservavo e pensavo al pericolo, mi ricordai del recupero di un maschio di

seconda classe effettuato alcuni anni orsono. In quel caso l'animale era stato colpito da un mio collega cacciatore che gli aveva sparato dopo i polmoni, un colpo sicuramente mortale ma solo dopo una lunga agonia. Lì il mio compito era stato quindi quello di anticiparne la fine. Ero andato con il mio segugio bavarese Bil, cane da sangue per il recupero degli ungulati feriti, per recuperarlo. Dopo averlo inseguito per qualche km ero riuscito ad individuarlo ed il mio cane l'aveva bloccato. Peccato che in quest'occasione io fossi in possesso di un'arma inadatta per questa attività, in quanto il mio fucile era rimasto all'amico appostato sulla costa di fronte. Visto che il cervo era impegnato con Bil avevo cercato di aggirarlo per colpirlo alle spalle, ma accorgendomi delle mie intenzioni riuscì a fuggire. Bil, testardo come il suo padrone, lo aveva inseguito e bloccato di nuovo, mentre io ero riuscito a sorprenderlo alle spalle e a colpirlo. Il cervo, stramazza a terra, pareva apparentemente morto. Decisi di bloccarlo afferrandolo per le gambe posteriori, alzandoglielo da terra per non dargli un punto di appoggio. Riprendendosi, però, riuscì a liberarsi. Nel divincolarsi con uno zoccolo mi colpì al petto lacerando la camicia e la canottiera e lasciando





sulla mia pelle un segno come quelli che lascia Zorro nei film! Il cervo proseguì ancora cento metri, poi Bil lo bloccò nuovamente sull'unico gruppo di rocce che c'era in quella zona. A questo punto il mio collega piazzato di fronte riusciva a sferrargli un colpo con la carabina e terminava così l'odissea del recupero. Questa esperienza mi insegnò che in futuro avrei dovuto prestare più attenzione nell'avvicinarmi ad un cervo e valutare la sua effettiva pericolosità.

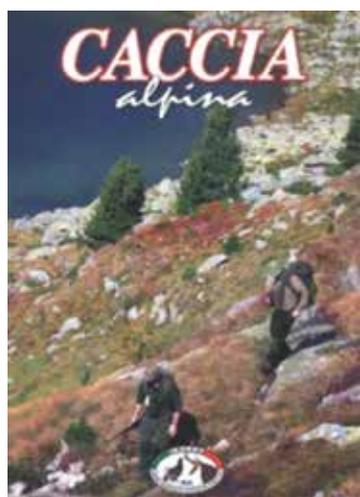
Quindi, tornando al cervo intrappolato nella rete, valutai il da farsi per liberarlo. Decisi di avvisare gli agenti di polizia provinciale che sono in possesso di una carabina che spara siringhe di sedativo: questo era l'unico modo per avvicinarlo senza problemi. Dopo breve tempo arrivarono gli agenti venatori accompagnati dal medico veterinario e tutto proseguì nel modo programmato. Una volta ben rilassato l'animale, siamo riusciti finalmente ad avvicinarlo - sempre con dovuto rispetto - e lo abbiamo quindi liberato dalla rete accomodando-

lo in modo tale che non potesse scivolare nel canale al suo risveglio. Ora dovevamo solo lasciarlo in pace. Mentre ci allontanavamo lo guardavo con nostalgia: chissà se l'avrei rivisto ancora, se l'avrei incontrato magari con il suo harem nella mia zona di caccia: che bello sarebbe stato! Ripensavo alla sensazione provata nel toccare un animale simile da vivo, perché un po' di attenzione - anche se è sedato - è sempre necessario averla: non lo si può muovere a piacimento il suo peso totale supera sicuramente i centocinquanta chili e data la sua forza, con le armi che porta, si deve sempre tener conto della possibilità che faccia un movimento inaspettato. Allontanandoci piano, piano per non disturbarlo, ho dappria ringraziato tutti coloro che avevano lavorato per lo stesso scopo e mi sono girato per l'ultima volta ad ammirarlo: era bellissimo. Un vero Principe delle mie montagne. Ho pensato: "Oggi ti è andata bene... Ciao Principe, cerca di essere più prudente in futuro!"

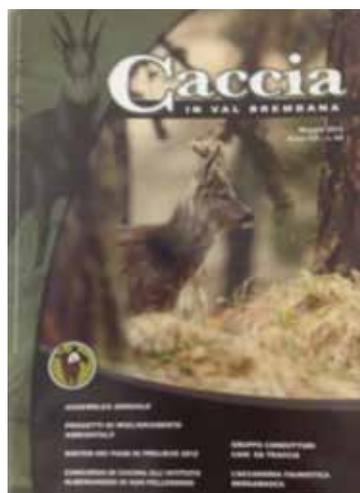
di A. D. L.



Proposte di lettura



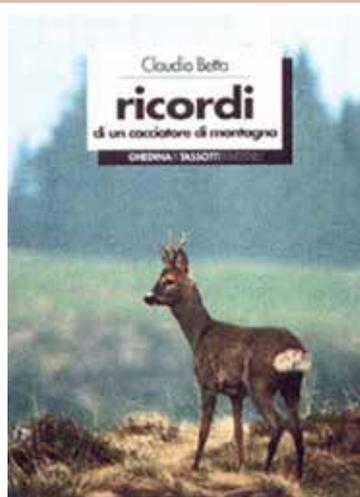
“**Caccia Alpina**”, rivista ufficiale dell’UNCZA, che informa tutti i cacciatori delle novità etico-venatorie inerenti alla caccia alpina. L’UNCZA potrebbe essere definita, per chi ancora non la conoscesse, come l’Accademia della nostra passione. Pertanto, il vero Cacciatore non può vivere questo sport senza procurarsi delle informazioni esatte! Chi è interessato all’abbonamento di questa rivista quadrimestrale, al costo di 10.00 €. all’anno, può diventare socio UNCZA mediante tesseramento da richiedere presso le varie sedi dei Presidenti FIDC, oppure per via postale scrivendo all’indirizzo “UNCZA, via Carlo e Valeria Julg, 16 - 38121, Trento” (inviando copia del versamento di 10.00 euro sul c/c postale 67978395 intestato a UNCZA).



“**Caccia in Val Brembana**”, è la rivista del Comprensorio Alpino della Val Brembana. Come la nostra, anche questa pubblicazione cerca di trasmettere tutte le informazioni più importanti ai propri soci.

E’ un valido strumento di approfondimento per tutti gli appassionati della caccia che vanta ormai un’esperienza pluriennale, valida anche per quanti di noi vogliono approfondire gli argomenti trattati, finalità del resto identica a quella che ha dato il là anche alla realizzazione della nostra rivista.

Complimenti da parte del CAC Alpi Comasche alla Redazione per la qualità offerta all’interno delle pagine di questa bella rivista. Per chi fosse interessato può contattare la sede alla mail: info@comprensorio-alpinovb.it



“**Ricordi di un cacciatore di montagna**”, di Claudio Betta. Racconti dove il coinvolgimento è spontaneo e riportano alla memoria di chi legge, sentimenti, sensazioni vissute, attimi di poesia in mezzo alla natura. L’autore scrive nella prefazione, “Sono un uomo di montagna, e lo sono per nascita, per antiche ascendenze, perché ci vivo “, e noi aggiungiamo cacciatore di montagna e rispettoso della natura. Sono racconti densi di ricordi, come la terra che calpestava nel peregrinare per i monti, i sassi, le piante, i fiori, il vento che passa veloce fra i larici e i cirimi, la fauna che accostava con rispetto, il cane che lo accompagnava sempre. Le vicende che si alternano, lassù ove la flora e la fauna si fondono in armonica simbiosi, ricordare dei giorni felici a caccia di scoiattoli, porta con sé un po’ di nostalgia. La caccia è sicuramente passione che avvince e ti rapisce.

Non solo caccia...

I Soci cacciatori si distinguono anche in altri settori, come l'amico Cremona Bruno che ai mondiali master di canottaggio tenutisi a Varese dal 5 all'8 settembre 2013, è salito sul podio per ben

due volte, conquistando la medaglia d'oro nella specialità del singolo categoria master "B" e la medaglia d'argento nella specialità del doppio. Complimenti Bruno!

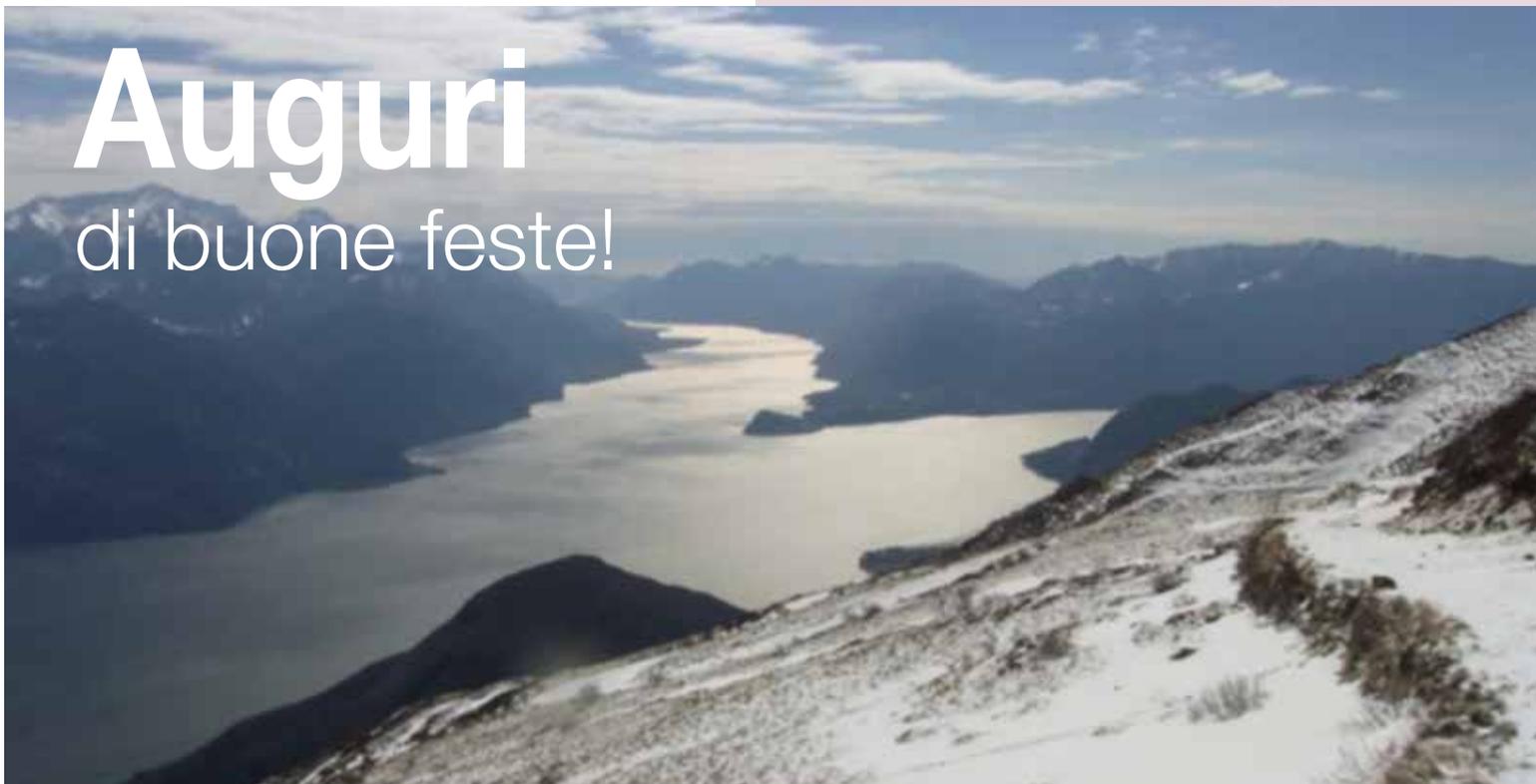


VALSOLDA SOSTIENE LA BUONA SANITÀ: DONAZIONE ALL'OSPEDALE DI MENAGGIO



Quando la caccia aiuta a migliorare le prestazioni sanitarie. Proprio così, anche se sono passati alcuni anni, è il caso di rinnovare i più sinceri complimenti agli amici della Sezione cacciatori di Valsolda, che hanno messo a disposizione un prezioso contributo di 5 mila euro, versati al "Comitato civico pro ospedale di Menaggio" per l'acquisto di una nuova apparecchiatura T.A.C. I nostri complimenti anche a loro ed al Presidente di allora, il signor Renato Turcati!

Auguri di buone feste!



Ormai l'anno volge al termine ed è tempo di bilanci per la valutazione della stagione che si sta per chiudere. Quanti ricordi, quante avventure vissute, molte positive, alcune negative, ma l'amore per il nostro territorio e la voglia che abbiamo di gestirlo nel modo migliore, ci addolciscono anche i bocconi amari. Nel pensare che ci avviciniamo ad un periodo, quello invernale, in cui ci dovremo per forza allontanare dal nostro territorio, un nodo alla gola si stringe, ma i ricordi e le immagini impresse nella nostra mente ci permettono di aspettare con fiducia l'arrivo di una nuova primavera. Intanto, girandomi per dare un'ultima occhiata al tempo trascorso, vedo un paesaggio tinto dei caldi colori autunnali, con i suoi rossi intensi e i suoi marroni, che si appresta a vestirsi di bianco per lasciar spazio al silenzio invernale. Ed ora il mio pensiero corre alle consuete tradizioni Natalizie dove si evoca la Santa Natività con l'allestimento dei vari Presepi, per il quale - per noi cacciatori - non potrebbe esservi paesaggio migliore del nostro! Con l'occasione porgiamo gli auguri e i ringrazia-



menti a tutti i lettori e agli amici cacciatori per l'impegno profuso in questo anno e un consueto Weidsmannheil per il nuovo anno! Parlando di presepi non possiamo che portarvi a conoscenza dell'immagine di presepe che ci ha trasmesso Padre Donato, presente fra i relatori all'assemblea UNCZA di Gravedona ed Uniti, tanto diversa dalla nostra sopra descritta, ma altrettanto affascinante. Buona lettura.

“Il mio Presepio”

Il racconto di Padre Donato

L'altra sera sono entrato in un presepio. Era uno dei sogni della mia infanzia quello di entrare nel presepio che si preparava a casa mia sotto Natale; fuori un freddo cane a mordere la crosta della neve irta di scintillanti cristalli di ghiaccio e dentro, in casa, quel buon tepore che profumava di abete. Mi immaginavo piccolo come una statuina del presepio, mi chinavo per osservarne i particolari: i pastori, le pecore, le piccole scene di vita che si dipanavano sul muschio intensamente profumato di bosco. I bambini non sognano, vivono la realtà così come il Signore l'ha creata, sono gli adulti che dimenticano presto e quasi del tutto quello sguardo trasparente che mostra le cose per quello che sono.

Un Presepio come si comanda ha il suo fulcro nella Notte Santa, per questo mi sono inoltrato nel presepio in una di queste notti africane per osservarne i luoghi, incontrare le persone, la loro magia. Sono partito in fuoristrada alla volta di un villaggio che si chiama Gboto Klohome alle soglie della notte, quando il sole ormai si è disteso dietro la linea dell'orizzonte e le prime stelle frettolose fanno capolino nel turchino del cielo. I fari della macchina bucarono la notte africana e tutt'intorno il buio era da bocca di lupo. Dietro di me sulla pista percepivo la scia di polvere rossa, la macchina scivolava nel buio come una lunga stella cometa.

Arrivato a Klohome sono andato a casa di Jacob, un amico che mi aspettava e che mi avrebbe fatto da guida nel presepio. Si sa, in un presepio non si può entrare in fuoristrada, almeno io così la penso, non ci sarebbe la visuale corretta per guardare, osservare, entrare in sintonia con gli umili abitanti della Sacra rappresentazione. Mi sono assiso dunque su un motorino dietro a Jacob, che, da subito si è diretto sicuro e leggero sul piccolo sentiero che attraversava i campi. Nei prese-



pi i sentieri sono fatti con finissima sabbia di fiume e sembrava che il motorino ci mettesse del suo per non essere troppo rumoroso su quel tappeto di polvere rossa. Dopo un po' il ronzio della motocicletta sembrava una lieve, piacevole musica che non stonava con le note di quella agreste atmosfera. Nei presepi si perde il senso del tempo e dello spazio, specialmente di notte; si sa solo che il grembo della notte ti accoglie in una specie di sogno dove le cose sono più che reali, come in tutti i sogni. Ai lati del sentiero scorrevano alberi di palma da olio, alte erbe già quasi secche data la stagione dove soffia il vento dell'har-mattan, dal nord, lì dove il deserto è tutta una distesa di segatura, sempre e ancora come nei presepi. Poco a poco il buio diventava più leggibile, gli occhi si adattavano alla poca luce sotto

l'immensa volta delle stelle. Distinguevo le monumentali masse dei baobab stagliarsi contro il blu-notte dell'orizzonte; forse da qualche parte, sotto quei grandi contrafforti vegetali stavano parcheggiati, ruminando, gli elefanti bardati dei Saggi che si recavano come me a Betlemme dietro la stella. Mi rendevo conto che il buio conteneva tutto un mondo notturno quasi sconosciuto a me, utente della civiltà delle luci artificiali da cavi elettrici. Lì nella brousse non vi era traccia di alcuna luce artificiale: niente lampadine, neon, scritte luminose, luci e lucette dei nostri addobbi natalizi, niente di niente. Le sole luci che si intravedevano qui e lì erano quelle delle lampade a petrolio dalla fumosa fiammella rossastra che definivano una capanna, un segno di vita, di lavoro, di riposo sotto le stelle. Jacob si fermò davanti ad uno stagno. "Qui devi attraversare a piedi -mi disse- altrimenti la motocicletta si imbroglia e ci scarica". Scesi dalla moto e mi sgranchii le gambe. Ai bordi dello stagno una giovane madre stava lavando il suo bambino nell'acqua torbida di fango. Salutai la signora come si usa fare nei presepi antichi. La luce bianca della mia lampada a pile sembrava violare quella semplicità. Dopo aver lavato il bimbo la signora si mise in ginocchio e bevve a sorsate l'acqua dello stagno nel concavo delle mani. Mi arrotolai i pantaloni fino al ginocchio, e con i sandali appesi allo zaino attraversai quell'acqua limacciosa salutato dal concerto dei rospi spaventati che saltavano dappertutto intorno e tra le gambe. Mi resi conto di come sia viziato il mio modo di camminare; nella nostra vita artificiale non siamo più abituati a camminare nei presepi. Jacob mi aspettava dalla parte opposta della piccola palude, seduto sulla sua cavalcatura dall'occhio aranciato. Mi sorrise Jacob una volta arrivato da lui, si rese conto che per me non è usuale attraversare uno stagno abitato da decine di rospi, e magari di serpenti, in una notte carica di stelle. Jacob parla poco, è balbuziente, ma la sua sicurezza nel guidarmi attraverso un presepio notturno mi assicurava, e poi lui ha una bella capacità di comunicare attraverso un



sereno sorriso. Attraversato lo stagno ripresi posto sulla moto e mi sembrò di aver passato come un invisibile confine: ora ero davvero nel cuore del presepio. I fari tenui della moto illuminavano la pista. Guardavo sopra la spalla del mio Virgilio con attenzione, non volevo farmi sfuggire nemmeno un particolare di quelle scene rischiarate dal faro, fosse anche un pitone che attraversava la pista come succede spesso in questa stagione. Improvvisamente dal nulla si materializzò la figura di un uomo, un cacciatore con un grande cappello di paglia sulla testa ed un antico fucile ad avancarica portato sulle spalle, a croce, ambedue le mani appoggiate alle estremità della sua arma. Salutammo e lui rispose con un silenzioso abbozzo di saluto con la testa, un po' sospettoso. Forse pensava che fossimo due emissari di Erode. In questo presepio il Potere ha ancora la forza emanata da un truce Palazzo da dove vengono sistematicamente architettate leggi atte a schiacciare e vessare i piccoli abitanti di queste lande. Erode non sopporta i cacciatori, e vieta la detenzione di qualsiasi arma, fosse pure un vetusto pezzo di ferro per procurarsi una lepre da portare ai propri bambini. Passammo il bellissimo cacciatore che venne risucchiato nella notte dalla quale proveniva; la sua figura mi rimase perfet-



tamente impressa come una forte, antica immagine fuori del tempo. Tutti i cacciatori portano dei cappelli appariscenti, pensai, a tutte le latitudini, sotto tutti i cieli creati dal Signore. Ci fermammo nei pressi di una capanna: un giovane stava distillando la "sodabi", la grappa locale fatta con il vino di palma, trafficando attorno al suo alambicco. La sodabi si usa nelle feste e Jacob ne comprò un litro per il giorno del Natale, per accogliere gli ospiti nella sua famiglia. Misi la bottiglia di acquavite ancora tiepida nello zaino, e osservai quella piccola industria di bidoni ed alambicchi artigianalissimi, tubi e fusti di ferro messi insieme con geniale abilità e sistemati sotto una piccola tettoia coperta di paglia. Il fuoco sotto il bidone illuminava la scena con riverberi rossastri, le cose all'intorno sembravano vive. Il mio presepio si stava formando poco a poco. Il distillatore si meravigliò non poco quando gli raccontai delle nostre usanze alpine riguardo alla grappa e alla sua distillazione nel fondo di antiche cantine quando fuori cade la neve e la bassa pressione atmosferica non permette al vapore odoroso di vinacce di alzarsi troppo e di portare il suo messaggio fuorilegge alle narici dei Finanziari. Sono le analogie a far sì che i presepi siano diversi e

simili a tutte le latitudini. La pista ci portò di nuovo presso un altro agglomerato di fremente umanità. Sotto una grande tettoia si trovavano una dozzina di ragazzi e ragazze che stavano ballando. Il colpo d'occhio era straordinario: l'immensa tettoia era una "azavà" in costruzione, una capanna di legno e paglia che serve per le riunioni comunitarie. Il tetto, non ancora coperto di paglia, era un intreccio di nervature di rami sottili che inquadravano una volta celeste ora immensa e coperta di stelle, attraversata e tagliata in due dalla Via Lattea simile ad un pallido e luminoso fiume di luce. Sotto queste nervature il ritmo dei tam tam si fece sempre più intenso, febbrile. Ecco, lì mi apparvero i primi Angeli del Presepio. Ne scrivo con commozione. Bellissimi Angeli, leggeri e potenti nel loro muoversi alla voce dei tamburi. Muovevano le ali e i piedi ondeggiando le spalle, ondeggiando i fianchi in sincronia. Fui attratto dalla visione di un Angelo piccolissimo che io soprannominai "Angelo-Colibrì". In realtà si chiama Kokou, vive in questo presepio da non più di cinque anni; era davvero minuscolo e muoveva le ali velocemente per stare al ritmo con gli altri Angeli, instancabile proprio come un colibrì, serio e compreso, fragile come può esserlo un bimbo della sua età e potente come può esserlo un Angelo del Cielo. Kokou porta il nome di una divinità di queste parti, un vodu forte, impetuoso e convinto della sua vivacità. Il piccolo Angelo ha perso la mamma appena dopo la nascita, vive con il suo papà e come mamma ha la sua sorellina di dodici anni. Vedevo lo sguardo della sua mamma attraversare tutto quel profondo Cielo stellato e la pregai di vegliare sul battito del cuore della sua minuscola creatura. Colibrì-Kokou danzava imperterrito nel buio, scura la sua pelle nel chiarore stellare. Sentivo un forte impulso paterno di prenderlo in braccio e fui sopraffatto dall'emozione. Finita la danza Kokou mi si avvicinò, mi parve solo come un piccolo bimbo fragile, orfano, e il suo sguardo mi entrò nell'anima come un dolore. Ripartimmo sull'onda della nostra motocicletta che arrancava di nuovo sicura sulla sabbia del

sentiero. La nostra cavalcatura era come un umile e forte asinello da presepio, io avevo il cuore pesante. Costeggiammo piccoli gruppi di capanne dolcemente illuminate dai lumini fumosi e frementi di vita africana. Il ronzio del motorino dilatava l'immenso silenzio di quella Notte Santa. Chiesi a Jacob di fermarci vicino ad una capanna dove un artigiano del ferro forgiava zappe affaccendandosi attorno ad una preistorica fucina. Il fuoco veniva alimentato da piccoli mantici di pelle di capra soffiati alternativamente da un bambino. Il ferro incandescente illuminava la scena assieme al vivacissimo fuoco seminterrato. Quell'artigiano in realtà è qualcuno che la gente reputa molto vicino al vodù, una specie di sacerdote data la sua capacità di trasformare pezzi di laterite ferruginosa in oggetti forti, atti a rompere le zolle della terra, a tagliare, battere e mostrare il sangue nelle cerimonie sacrificali. Il loro vodù, Egoun, si teme come una divinità pericolosa, capace di vita come di morte, di festa come di guerra.

Ormai eravamo vicini alla Grotta della Natività. Sapevo di incontrare il Mistero che era segnalato nel cielo, nella luminosità di tutti quei milioni di stelle orientate in un Uni-Versum che puntava dritto verso un Centro che in questa Notte si stava manifestando in maniera umile, misteriosa, feriale, profana, lontana dalle dirette televisive, dalle luci troppo forti, dalle finte sacralità dei Poteri di tutti i tipi. Entrammo nel cancello che porta al Centro di Salute e salutai l'infermiere-capo del dispensario di Gondjime, l'anziano Kofi dai capelli bianchi, bello e nobile come un capovillaggio, sereno ed accogliente. Chiesi se "per caso" in quella notte fosse arrivata qualche donna vicina al parto per partorire al dispensario. Sì, c'era, me l'aspettavo. Seduta sotto la "paiotte" una giovane donna omai al termine della sua gravidanza aspettava serena l'arrivo del suo bimbo seduta, silenziosa, paziente, dolorante e come persa in un'attesa che qui diventa uno stile di vita. Non chiesi alla donna come si chiamava. Se mi avesse detto di chiamarsi Maria sarei finito in lacrime.

Qui ogni donna è Maria e ogni bimbo è "il Bimbo". Le chiesi dove fosse suo marito e lei rispose che non lo sapeva. Qui solo rarissimi mariti assistono al parto dei loro figli, non si usa. Kofi, l'infermiere sorrideva in piedi accanto a Maria tenendo lievemente la mano sulla spalla della giovane Madre. San Giuseppe non poteva esser più bello, mi perdonerà il grande Santo marito di Maria. Kofi non è il padre di quel Bimbo che stava per nascere, ma voglio pensare che tutti i bimbi nati nel suo dispensario siano suoi figli nella misteriosa chiamata alle adozioni del cuore. Adorai il Bimbo che stava per nascere in quella notte e alla fine tornai malvolentieri sulla moto di Jacob, sul sentiero che mi avrebbe riportato ai margini di quel presepio dove mi aspettava il fuoristrada. Nello scorrere ovattato della motocicletta sul sentiero del ritorno sulla finissima sabbia Jacob ed io finimmo in un silenzio colmo di pensieri. Non immaginavo i pensieri de mio conducente ma lo sentivo pensare. Percepivo il Mistero di un Dio amante della vita, della semplicità, dell'umiltà feconda dei poveri. Mi sentivo ai margini del Mondo, alla periferia, in quella Giudea povera ed oppressa da balzelli di ogni tipo, eppure ero nel Centro del Mondo. Il severo Palazzo di Erode incombeva, certo, ai margini di quel presepio, un castello irto dei perversi deliri del potere, con le sue perenni violenze ed ingiustizie sui poveri. Ma è nella magia di questa notte che ho visto l'ineffabile ed ho gustato le dolcezze di un Natale lontanissimo dalle accecanti luci artificiali e dai finti bisogni indotti. Una festa lontana dai compulsivi desideri di cose, dal rumore, dalla fretta nella quale ho visto la Santa notte chinarsi sulla povera umanità per permettere ad un Dio innamorato di incontrarsi nel profondo del cuore con ognuno di noi.

Auguri in un caldo abbraccio.



Poesia

Natal D'un cascadiuu

*A l'umbria colda e scurè del camin,
cul sciucc sul foc chèl vâ, e el s'ciupetè,
la fiammè la mè cuntè, ciciaretè,
i stori de quant siri penin,*

*la storiè dei Re Magi e del Bambin.
La fumè cunt el camin la piè pipetè,
la fa l'amur cunt èl bicer del vin;
la spèciè in un cantun la mi dupietè.*

*Cuciadè giù sui sciamp gh'è poeu la Rosè,
cui oecc che iè mez vert e mez saraa,
taca al gatin: la cagna la ripose.*

*Cul frecc, e la nevf inturnu, tucc i taas:
Natal! L'è 'l dì che tucc hià cunsacraa!
I viv quiett i gent, e i besti in paas.
Bun Natal a tucc.*



Lo chef Roby del ristorante “il Grifone” propone

Spezzatino di cinghiale



Ingredienti per 4 persone:

800 gr. di polpa di cinghiale
 2 spicchi di aglio
 2 gambi di sedano
 1 carota
 1 cipolla
 3 foglie di alloro
 3 bacche di ginepro
 1 chiodo di garofano
 3 foglie di salvia
 ¾ rametti di rosmarino
 700 ml di passata di pomodoro
 4 bicchieri di vino rosso
 Sale e pepe q.b.
 20 gr. burro
 Olio extra vergine di oliva

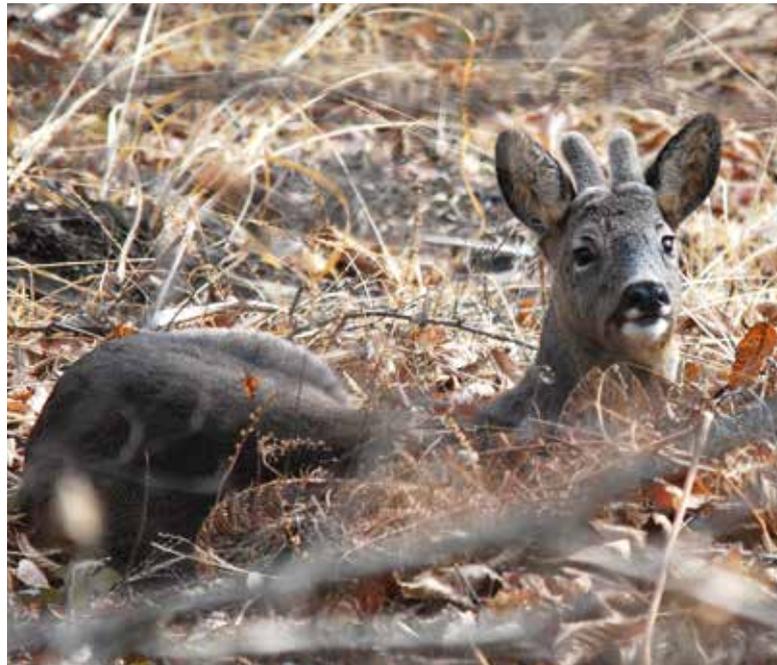
Prendete la polpa e tagliatela a bocconcini di media grandezza.

Mettetela in un ampio contenitore insieme agli aromi, al vino rosso e ad un paio di spicchi di aglio; lasciate macerare il tutto per una notte. Il giorno seguente scolate la carne, conservate gli odori e preparate il soffritto in un tegame. Riponetevi il cinghiale e fatelo rosolare per pochi minuti; aggiungete successivamente gli aromi ed infine sfumate col vino rosso.

Mentre il vino evapora aggiungete la passata di pomodoro; amalgamate bene il tutto e aggiustate di sale e pepe. Coprite con un coperchio e fate cuocere a fuoco basso per almeno 2 ore, mescolando di tanto in tanto. Per completare la portata, questa è ottima abbinata a patate, piselli, funghi e alla polenta! Si consiglia di abbinare un buon vino rosso bene strutturato. Buon appetito!



C.A.C. Alpi Comasche





Vivai Cattaneo

*Via Provinciale
24030 Valbrembo
tel (+39) 035 527 558
fax (+39) 035 437 8759*

info@vivaicattaneo.it



C.A.C. Alpi Comasche Fraz. Vignola 22010 Crema (Co)
cell. 335.299115 - tel 0344.82626 -fax 0344.530201
cac.alpicomasche@yahoo.it - www.alpicomashecac.com
C.F. e Pliva 93004040130
BANCA POPOLARE DI SONDRIO
FILIALE S. SIRO
IBAN IT39N0569685160000016809X53

Il primo numero della rivista Caccia Alpi Comasche è stato pubblicato nel dicembre 2012: 68 pagine di articoli, approfondimenti scientifici e racconti emozionanti. Gli hanno fatto seguito un numero speciale per Agrinatura 2013 e un nuovo numero della rivista pubblicato in maggio.

Le riviste sono consultabili on line sul portale web www.alpicomashecac.com

Vuoi ricevere una copia del numero arretrato? Contatta la sede del CAC di Crema al numero di telefono 0344 82656 o alla casella di posta elettronica: cac.alpicomasche@yahoo.it

Se vuoi ricevere invece, direttamente a casa tua, ogni numero della rivista, o se vuoi inserire la tua pubblicità, contatta il numero 031.483356 o la mail redazione@nuovaera.info

Promuovi la tua azienda e sostieni la rivista:
Possibilità di inserzioni pubblicitarie
(n. 1 o 2 uscite all'anno):

QUARTO DI PAGINA - MEZZA PAGINA - PAGINA
INTERA - TERZA E QUARTA DI COPERTINA



steelgroup®
passione d'acciaio